GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Europa, Stati dell'Un. Postale	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Stati fuori dell'Unione Post. — spediz. quotid.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» — settim.	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Dono: Gazzetta Letteraria.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Economie militari

Cuochi, cucine e rancio.

Ecco, per esempio, un tema che per taluni sentirà di pettegolezzo e di soffritto; per me sente di ben altro, e cioè di quattrini, di disciplina e di igiene.

Nei reggimenti di fanteria, per cucinare il rancio in ogni compagnia, compreso lo stato maggiore ed il deposito, si comandano giornalmente due soldati ed un caporale, cioè a dire 42 persone, che danno in media il tre o mezzo per cento della forza presente, ed un totale, in tutto l'esercito, di oltre sei mila uomini, con una spesa giornaliera di circa sei mila lire, ed annua di due milioni e duecento mila lire.

Spendendo questa somma favolosa si ha il personale *occorrente, dalla più remota antichità*, per far cuocere la carne lessa, per fare il battuto di lardo e la minestra di pasta o riso alle truppe.

I ranci sono due, uno di minestra, l'altro di una porzione di lesso con un mestolo di brodo. Nella minestra di riso o pasta ci si mette delle patate, qualche pezzo di carota e della conserva di pomodoro con battuto di lardo soffritto con cipolle. Questo, in complesso, il rancio del soldato per tutto l'anno, tranne qualche raro intermezzo di galletta e di carne in conserva.

Accendere i fuochi, attinger l'acqua, far bollire le marmitte, far il battuto, soffriggerlo, cuocere la carne, disossarla, tagliarla in porzioni, scodellare e metter le porzioni nelle singole gavette, ecco il còmpito dei quarantadue cuochi reggimentali.

Sono troppi quarantadue uomini? Sono pochi? Ecco una domanda non molto semplice, come parrebbe. Mi induco a rispondervi avendo letto che il ministro, molto saggiamente, vorrebbe istituire delle Commissioni reggimentali per sorvegliare la confezione dei ranci, e nella speranza rosea che ciò sia l'inizio di una riforma notevolissima.

È necessario fare il rancio ove trovasi alloggiata la truppa, e questa, come altra volta dissi, essendo disseminata a drappelli su tutta Italia, col pessimo sistema dei distaccamenti e colle pessime condizioni dei nostri quartieri, obbliga la pluralità enorme delle cucine.

Le cucine militari, nella loro quasi assoluta maggioranza, non hanno nulla che ricordi e rappresenti il tempio dell'arte culinaria. Anguste, senza sfogatoi, senza acqua, senza mastelli, senza macchinari per manovrare le marmitte, senza rubinetti per acqua, senza luce, essendovene alcune fin senza finestre. Non vasche per la lavatura, non strofinacci, non soffietti, non ventole. Vi regna la semplicità militare più nuda e squallida che descrivere si possa. Per ogni compagnia un padellone, un forchettone, un coltellaccio, una o due marmitte, un paio di mestoli. Per mobilio un tavolo sul quale si fa il battuto, si disossa la carne e la si affetta, si pongono le gavette, mettendo in terra quelle che sopravanzano all'ampiezza del tavolo.

Le piccole, le microscopiche economie hanno impedito sino ad ora i mezzi di farne delle grandi.

Vediamo brevemente questi cuochi al lavoro.

Chi monda patate, chi trincia verze, chi sbuccia cipolle, chi pesta il lardo. L'economia non ha ammesso le trombe per l'acqua, e tu vedi una pattuglia di rancieri che durano per ore ad attingere acqua in pozzi profondi trenta metri, con secchie di legno capaci di quindici litri; altri rancieri più sfortunati hanno l'incarico di apprestar la legna e di accendere i fuochi.

Permettetemi qui un piccolo schizzo. L'economia militare esige che si comperi la legna al prezzo più infimo, ed i fornitori non si spaventano per così poco: somministrano intieri tronchi d'albero morti in piedi, frolli come spugne, ontani, salici, betulle, pioppi marciti in acqua, carcasse di barche, armature di fabbriche, palafitte preistoriche, doghe, pali del telegrafo. Vi sono anche dei tronchi di quercia, di larice, di frassino, di rovere, bernoccoluti, nodosi, saldi e compatti come l'acciaio fuso. Vi sono dei ceppi che pesano due quintali ciascuno, veri nodi gordiani pei quali a nulla varrebbe la spada di Alessandro.

Questo combustibile non ha nè la dimensione, nè le forme per essere adoperato come lo si riceve. Non vi sono seghe, ma.... il soldato deve *arrangiarsi* a far di tutto. E tu vedi pel cortile due o tre rancieri, giovanotti di buon volere, che lavorano di tutta lena a colpi d'accetta; in mancanza di mezzi acconci si mette sulla nuda terra il tronco da spaccare; ad ogni colpo il terreno rimbomba ed il tronco rimbalza da uno in altro punto, la scure picchia sui sassi, il filo si ottunde per modo che in breve diventa un'arma contundente e nulla più. I soldati grondano dal sudore; si adoperano i cunei di ferro più ottusi della scure, e fra mille stenti dal tronco maestro si staccano alcune scheggie che si contemplano con aria di trionfo. Di un ceppo grosso un quarto di metro cubo non occorrono meno di due ore a farne quattro pezzi che a stento entrino nel fornello.

Trovata la legna, conviene accenderla, e qui la bisogna è altrettanto astrusa. Intanto se domani i rancieri dicessero: « *Non vogliamo adoperare i nostri fiammiferi per accendere i fuochi* », tutto l'esercito rimarrebbe senza rancio, inquantochè l'Amministrazione, per economia, non somministra fiammiferi; ben è vero che si tratterà solo di un dugento mazzi di zolfini di legno al giorno, ma è anche vero che coi centesimi si fanno i milioni.

Poi la fornitura militare non comprende nè trucioli, nè pigne, nè fascinotti per avviare la fiamma. Tentare di dar fuoco ad un palo con un fiammifero è come voler dar fuoco ad un paracarro. Dunque?

Dunque si ricorra alla paglia. Dov'è? Nei pagliericci dei soldati; ed ecco l'origine di altri guai. I rancieri più timorati vanno in camerata e manomettono i propri paglierìcci; i rancieri più avventurosi sventrano i paglierìcci dei vicini. Di qui litigi, rabbuffi, punizioni, che non finiscono più. A furia di paglia, e rimettendoci un'ala di polmone a soffiare, e piangendo come fontane, ed asfissiando dal denso fumo, i rancieri riescono a far bollire l'acqua.

Ho però veduto alcune volte mettere in pentola la pasta od il riso coll'acqua alla temperatura di 70 od 80 gradi per mancanza di legna e di tempo per giungere in misura alla distribuzione del rancio.

Sono rare le cucine munite di una gru per mettere e levare le marmitte dai fornelli, e conviene alzare a braccia e trasportare marmitte di quattro quintali, con una manovra così pericolosa e lunga quanto basta perchè la minestra riesca assai più lunga....

Viene dopo la distribuzione del rancio nelle gavette, operazione che richiede invero molte persone e svelte. E finalmente, dopo il secondo rancio, i cuochi si cambiano in sguatteri e pensano a pulire gli utensili di cucina; e lo fanno con acqua fredda, con strofinacci di paglia, con brandelli di indumenti personali fuori d'uso, con tutti i modi estranei a quelli propriamente indicati in una cucina che unisca l'ordine alla pulizia ed alla economia ben intesa. Siamo sempre all'epoca nella quale i soldati, per mancanza d'acqua calda, puliscono l'unto della gavetta coll'asciugamano che adoperano alla nettezza della loro persona!

Quando al mattino vi è distribuzione di caffè, i fuochi si accendono tre volte, colla ripetizione, per ogni volta, delle scene sopra accennate. A questa stregua, 42 uomini di cucina non sono molti.

Ma provvedete una cucina di quanto occorre perchè cucina si possa chiamare: fate che vi sia abbondante l'acqua, facile la manovra, spedita la preparazione della legna nei fornelli ed immediata l'accensione, e vedrete che per la forza di 14 compagnie riunite in un quartiere solo basteranno un capo-cuoco e quattro cuochi borghesi, ai quali darete un breve aiuto al momento di scodellare, servendovi di alcuni soldati delle stesse *corvées* scese alla cucina a prendere il rancio.

Così due cuochi basteranno a servire un intero battaglione riunito. Il che val quanto dire che facendo mangiare i cuochi all'ordinario, o sul totale della truppa, e pagando il capo-cuoco con due lire giornaliere e gli altri con una lira, esclusi i distaccamenti minori di un battaglione, o ridotti alle minime proporzioni, si potrebbe abbondantemente risparmiare ogni anno un *milione e mezzo*, che ora si spreca nell'avere 42 cuochi invece di 7.

So bene che vi sono i melanconici, i dubitosi, gli abitanti del mondo della luna, i quali temono che domani in guerra quattrocentomila uomini non potranno mangiare il rancio perchè i soldati non impararono a fare il cuoco in tempo di pace, e so pure che parecchi stanno attaccati alle tradizioni della marmitta, innalzandola all'altezza di una istituzione militare di primo ordine.

Io non scrivo per loro. Quando si teme, in pieno scorcio del secolo nostro, di non poter, fra mezzo milione di armati, trovarne quanti bastino a far cuocere il manzo, ed a mettere il sale in un pentolone, è vano ogni tentativo di riforma. È pur bello, è pur pittoresco, è pur tradizionale veder ogni giorno pel cortile di una caserma 14 caporali e 28 soldati, unti e bisunti dalla testa ai piedi, a far da cuoco, a far da sguattero!!

È una bestemmia chiamare *cuoco* un povero contadino, un cafone, un pastore, un barcaiuolo, un carbonaro, chiamato sotto le armi per imparare ad adoperarle contro il nemico. L'essere un buon guerriero non impedisce di essere un pessimo cuciniere, e sotto questo rapporto è tempo ormai che si riformi la cucina militare — *senza aumento di spesa* — e la si renda più variata, più appetitosa, più razionale e più igienica. Tutti gli igienisti predicano che la varietà del cibo ed il vario modo di cucinarlo entrano moltissimo nella migliore nutrizione, ma nessuno pensa a mettere queste teorie in pratica! Manzo, brodo, pasta, riso, verze e patate, e poi daccapo per tutto l'anno. Sono il primo a convenire che la truppa mangia quasi sempre — ma solo in certe zone del territorio — dell'eccellente manzo, col quale si fanno brodi squisiti, ma anche i milionari si stancano mangiando sempre pernici! È una fissazione, è un vero chiodo quello di voler mantenere per tutto il regno e sempre lo stesso rancio, a costo di mangiar vacca, e toro, e bufalo, e cavallo invece di manzo, a costo di bere brodi che sentono di sego e di bergamotto, come avviene in alcune stagioni in Calabria, ove per parecchie settimane molti mantengono il bestiame bovino a furia di bergamotti. È uno sproposito rimaner fermi alle patate, al soffritto di cipolle, generalmente abbrunciato, mentre che in cucina entri una droga, un'erba aromatica, una delle tante verdure abbondantissime nelle nostre provincie: le bietole, i cavoli cappucci, la scorzonera, i navoni, le rape, le melanzane, le zucche, i sedani, i cardi, la salvia, il basilico perchè non entrano nelle cucine militari? Non vi chiedo mica la vaniglia, il pistacchio, i lamponi, le fragole e le noci moscate e neppure le mandorle.

Noi abbiamo ragioni calde che richiedono poca carne, poco vino, molta verdura, molta frutta, bibite rinfrescanti. È pur anche bene che i soldati si avvezzino a mangiare un po' di tutto quello che serve a mantenere milioni di Italiani.

Dopo Custoza, nel 1866, rimasti qualche tempo senza pane, si fece la polenta alle truppe, e mi rammento che molti dell'Italia centrale e meridionale la buttavano via; e questo non si chiama preparare il soldato a tutti gli eventi di guerra.

Io non sono cuoco, ma mi parebbe che la pasta ed il riso con patate potrebbero avere degli equivalenti: il minestrone con soffritto, il riso o la pasta con castagne, la minestra di pan cotto (di magro), le lasagne al sugo, il riso *in cagnone*, la minestra di zucche con trippa, oppure di pan grattato o biscotto, di orzo, la zuppa con fagioli, il pancotto al pomodoro.

Come vedete, non vi parlo nè di carciofi fritti, nè di asparagi al burro, nè di maccheroni ripieni; mi potreste gridare la croce addosso se proponessi al nostro soldato una lista di cucina che comprendesse le pernici in salmì, i fegatini di pollo, i fritti di cervello, di animelle, di granelli. Lascio da parte i piccioni, i tordi allo spiedo, il cinghiale arrosto, i fagiani e le lepri in agro-dolce. So benissimo che non sono per i soldati nè le triglie con capperi, nè le uova alla salsa di gamberi, e che non occorre che finiscano il desinare colla marmellata di lamponi, coi marroni al rhum, coi pasticcini alla crema e col gelato alla vaniglia; ma so ancora che è possibilissimo dar loro qualche volta erbaggi a lesso, zucchini in fricassea, patate in istufato, saur-kraut, ragù di carne, cipolle e pomidori ripieni, polpettoni di patate e così via.

Poi mi pare ancora che l'Italia ha undicimila chilometri di costa marittima e che le guarnigioni lungo la marina, a similitudine degli abitanti di essa, potrebbero mangiare qualche volta il baccalà a lesso, lo stoccofisso in padella, le boghe, gli sgombri, le acciughe, le sardelle, le anguille, gli zerri, i naselli, come si vede non son mica nè triglie, nè trote, nè salmoni freschi che costino trenta lire al chilogramma.

Sicuro che per questa riforma occorrono delle vere cucine ben fornite e dei veri cuochi di mestiere, non dei calzolai o degli ebanisti o dei facchini chiamati dall'oggi al domani a fungere da sacerdoti nel tempio della gastronomia. Si tratta di trar partito di tutto quanto abbonda a buon mercato di sano, di saporito, di nutritivo nel nostro paese che si estende dai ghiacciai perpetui alle palme che maturano il dattero; si tratta di raccordare i cibi colla latitudine, col termometro, colla ricchezza delle nostre ortaglie, colla vastità dei nostri mari. E quando un giorno in guerra non avremo un fritto di pesce o le lasagne al sugo, mangeremo, se potremo, il rancio di base, il manzo e la minestra col battuto di lardo. Col migliorare la cucina non temo la decadenza dello spirito militare: dal soffritto di cipolle ai pasticcini alla crema la strada è pur sempre lunga.

Sine fuco.

I provvedimenti finanziari

Ieri sera abbiamo ricevuto il progetto di legge, distribuito alla Camera nella seduta del 25 novembre, relativo ai provvedimenti finanziari e conosciuto sotto il nome di *omnibus* finanziario.

Tali provvedimenti si riferiscono:

1° Agli atti giudiziari ed ai servizi di cancelleria;
2° Alle concessioni governative;
3° Alle conservatorie delle ipoteche;
4 Agli stipendi, pensioni ed assegni pagati dallo Stato.

La relazione spiega le ragioni che indussero il ministro a proporre i provvedimenti.

Il disegno di legge, che fa seguito alla relazione, si compone di un articolo unico, nel quale si propone l'approvazione delle quattro leggi speciali che riguardano i provvedimenti in discorso e formano altrettanti allegati.

Gli atti giudiziari.

Il primo progetto riguarda gli atti giudiziari ed i servizi di cancelleria. In questo progetto, composto di 7 articoli, si prescrive che gli originali e le copie degli atti giudiziari in carta bollata debbono scriversi in modo chiaro e corretto e senza abbreviazioni; ogni linea non può contenere meno di 16 nè più di 25 sillabe. I contravventori saranno puniti con l'ammenda di L. 25 per ogni foglio in contravvenzione.

I certificati penali o di casellario devono farsi su fogli di carta bollata da L. 1, la domanda deve essere fatta su foglio da L. 0 50.

Gli atti fatti o richiesti da chi si costituisce parte civile nel giudizio penale e non sia ammesso al gratuito patrocinio sono stesi su carta da L. 3 nelle cause di Corti e Tribunali, da L. 2 in quelle di Pretura.

Le querele e le desistenze dalle medesime nei reati di azione privata saranno scritte su carta bollata da L. 1 se di competenza dei pretori, da L. 2 se di competenza superiore. I colli menzionati sono sottoposti ai due decimi d'aumento.

È stabilita una tassa unica per giurisdizione sulle sentenze di condanna in materia penale e sulle ordinanze e sentenze di cui all'art. 217 Cod. proc. civile nelle seguenti proporzioni: Se di pretore lire 30; di Tribunale in grado d'appello lire 50; di Tribunale per competenza propria lire 60; di Corte d'Appello lire 75; di Corte d'Assise lire 100; di Cassazione (per rigetto od inammissibilità) lire 100.

La tassa si aumenta della metà se sono due i condannati, si raddoppia se sono 3 o più, ed è dovuta in solido da tutti i condannati. I depositi di denaro e di titoli di credito che, secondo le disposizioni attuali, possono farsi presso le cancellerie giudiziarie, non esclusi i depositi per incanti e libertà provvisoria, si faranno alla Cassa depositi e prestiti od in quelle di risparmio postale. La ricevuta delle Casse suddette si presenterà in cancelleria e varrà come deposito.

Le concessioni governative.

La tabella annessa alla legge 13 settembre 1874 per queste concessioni è modificata come segue:

La tassa per decreti reali che concedono titoli e predicati nobiliari, o autorizzano a riceverli da Potenza estera, è fissata: pel titolo di principe a lire 60,000, di duca a L. 50,000, di marchese L. 40,000, di conte L. 30,000, di barone o visconte L. 20,000, per qualunque altro titolo L. 10,000, per l'aggiunta di un predicato al nome L. 10,000; per detti decreti reali di *motu proprio* L. 15,000.

Per la trascrizione degli atti costitutivi e statuti di Società: L. 25 se il patrimonio non eccede le lire 100,000, L. 250 se sta fra le 100,000 lire ed il milione, L. 500 se eccede il milione. Per i milioni in più la tassa progredisce da 100 a 300 lire di soprraggiunta.

Per la concessione di derivazione ed uso d'acque pubbliche la tassa varierà fra le 50 e le 20 lire. La patente d'agente d'emigrazione si propone sia tassata in lire 300, pel sub-agente lire 100, per la vidimazione annuale della patente lire 75 e 25 se di subagente.

Diritti d'apertura d'agenzie pubbliche od uffici di affari lire 40, e lire 10 per la rinnovazione annuale. Le licenze per spettacoli e trattenimenti pubblici si propongono tassabili fra le lire 50 e 10.

Pel porto d'armi si stabilisce: diritto di lire 60 per spingarde ed armi a cavalletto, lire 10 per armi lunghe da fuoco in genere, lire 20 per il permesso speciale di porto di rivoltella o di bastone animato. Per le licenze annuali di caccia si avrebbero tasse varianti da lire 50 a 40 ed a 20, secondo che si tratti di caccia con roccoli, paretai, reti fisse, ecc., e lire 20 per reti vaganti. Per lacci, trappole, trabocchetti, archetti L. 120 per ogni ettaro di terreno occupato; per caccia colla pania L. 20, per caccia vagante L. 6. Tutte queste tasse sono soggette all'aumento di due decimi.

Conservatorie delle ipoteche.

Sugli emolumenti riscossi dai conservatori delle ipoteche è dovuta annualmente allo Stato una compartecipazione commisurata sugli emolumenti stessi al netto delle spese nella scala seguente: pel primo migliaio L. 20 per cento, pel secondo L. 25, pel terzo L. 30, pel quarto L. 35, pel quinto L. 40, pel sesto L. 50, pel settimo L. 60, per l'ottavo L. 70, pel nono e decimo L. 75, per somme maggiori L. 80. Sono esenti gli uffici il cui provento non supera le 1000 lire.

La compartecipazione sarà dai conservatori pagata all'erario in ragione di 1/12 al mese, con versamenti in tesoreria.

Al progetto è sub-allegata una tabella che contiene le cifre degli emolumenti e della quota di compartecipazione allo Stato per i vari uffici del Regno.

Per gli uffici delle antiche provincie si hanno le seguenti cifre: Torino, emolumento 10,300, quota 9,840, Casale 16,090-9672, Asti 9430-4372, Genova 3770-1019, Acqui 10,200-4960, Alessandria 9880-4710, Mondovì 9680-4560, Voghera 9860-3676, Biella 6380-2228, Saluzzo 7410-2887, Novara 6150-2310, Cuneo 7240-2768, Vercelli 5290-1645, Ivrea 5930-1965, Vigevano 3920-1072, Aosta 3680-988, Pinerolo 3020-757, Novi Ligure 4450-1280, Tortona 4190-1158, Pavia 2910-723, Oneglia 1920-430, Savona 1540-333, Alba 9080-4110.

Negli uffici del registro e ipoteche: Susa, emolumento L. 2020, quota L. 456, Pallanza 1460-320, Varallo 1070-217.

Stipendi, assegni e pensioni.

Il quarto progetto si riferisce agli stipendi, assegni e pensioni. Con questo il ministro propone di sottoporre a ritenuta gli stipendi dei funzionari civili e militari in attività, aspettativa, disponibilità e ausiliaria in queste proporzioni:

da 5 a 6 mila lire del 6 0/0, da 6 a 7 mila del 7, da 7 a 8 mila dell'8, da 8 a 9 mila del 9, da 9 a 10 mila del 10, e dopo le 10 mila del 12; questa ritenuta avrebbe effetto a partire dal 31 dicembre 1891.

Le pensioni pagate dal bilancio dello Stato, dal giorno della promulgazione della legge, sarebbero sottoposte a ritenute così:

del 3 0/0 da 2 a 3 mila lire, del 4 da 3 a 4 mila, del 5 da 4 a 5 mila, del 6 per ogni somma superiore.

A partire dal 1° gennaio 1892 è ridotto alla metà l'aumento del 10 0/0 concesso da qualsiasi legge anteriore agli impiegati civili e militari dello Stato; continueranno però a godere dell'aumento intiero quelli che già ne fruiscono.

Inoltre è diminuita della metà l'indennità di residenza e gli assegni agli ufficiali collocati in posizione ausiliaria al 1° gennaio 1892 e dopo.

Saranno inoltre sottoposti alla ritenuta del 12 0/0 le gratificazioni, i sussidi, i compensi di qualsiasi sorta e le medaglie di presenza. Quegli fra gli impiegati che godono alloggio dallo Stato saranno soggetti alla ritenuta di L. 6 60 0/0 sulla quinta parte dello stipendio netta da ritenute.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 2 dicembre.

Presiede il presidente Farini. — Apresi la seduta alle ore 2,30.

Il lavoro domenicale.

Svolgimento dell'interpellanza di Rossi Alessandro sugli intendimenti del Governo circa l'interdizione del lavoro domenicale.

ROSSI A. svolge largamente la questione dichiarandosi favorevole all'introduzione del riposo domenicale, additandone i vantaggi igienici, economici e morali. Sostiene che ogni industria può accettare senza danno questa riforma.

CHIMIRRI, ministro, riconosce il valore degli argomenti addotti da Rossi; ma crede che nelle attuali condizioni economiche, industriali dell'Italia, dove il lavoro manca, questa riforma non è per ora desiderabile. Riconosce che qualche cosa possa farsi pei fanciulli e manifesta l'intenzione di presentare qualche provvedimento in questo senso di efficacia maggiore di quelli finora approvati.

ROSSI A. ringrazia il ministro; augurasi che facciansi leggi pratiche e che la loro severità inattuabile non le renda nulle.

***

Riprendesi la discussione del progetto di modificazioni al Codice di procedura penale.

Un emendamento di Auriti, Miraglia e Bartoli all'art. 206, accettato dal ministro e dal relatore, rinviasi all'Ufficio centrale per il coordinamento. Approvansi con varianti le modificazioni agli articoli 252 e 258.

Levasi la seduta alle 5,15.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 2 dicembre.

La seduta è aperta alle ore 2,30. I deputati presenti sono poco numerosi. Sul banco dei ministri seggono Nicotera, Pelloux, Branca, Saint-Bon.

PELLEGRINI e FARINA giurano.

L'esito delle elezioni.

BIANCHERI comunica l'esito della votazione di ieri, che vi ho già telegrafato stamane. Proclama eletto Baccelli a vice-presidente. Indi apre la votazione di ballottaggio fra gli altri quattro.

Si rinnova la votazione per appello. Si lasciano le urne aperte.

BIANCHERI legge una lettera dell'onor. Falconi nella quale questi si dimette da deputato. Falconi è rappresentante del Collegio di Campobasso II.

Nessuno prende la parola. Perciò le dimissioni sono accettate. (Si dice che Falconi si è dimesso perchè è imminente la sua promozione da consigliere di Appello a consigliere di Cassazione. Così si spiega perchè nessuno prese la parola in proposito.)

BIANCHERI dichiara vacante il secondo Collegio di Campobasso.

***

BONGHI svolge il progetto d'iniziativa parlamentare sulla incompatibilità dei deputati.

NICOTERA dice che non approva varie idee del progetto di Bonghi. Però non si oppone alla presa in considerazione, ma alla condizione che il progetto dell'on. Bonghi segua la procedura ordinaria, anzichè mandarlo alla Commissione che sta studiando il suo progetto sulle incompatibilità, come Bonghi propone.

BONGHI accetta.

BIANCHERI comunica che la Giunta per le elezioni propone la convalidazione dell'elezione di Piccolo-Cupani nel Collegio di Messina.

Si approva senza contestazioni.

***

PELLOUX risponde all'interrogazione dell'onorevole Agnini circa il miglioramento delle condizioni degli inservienti delle scuole militari del Regno.

AGNINI prende atto delle intenzioni benevoli del ministro.

Un fatto immaginario.

PELLOUX, rispondendo all'interrogazione di Imbriani sul fatto che sarebbe avvenuto in una caserma di Genova, relativo ad un ufficiale che avrebbe gettato a terra la madre di un coscritto, dichiara semplicemente che il fatto non esiste. (*Commenti*)

IMBRIANI si compiace delle dichiarazioni del ministro. Deplora che la Stampa raccolga con tanta facilità fatti insussistenti. Ciò non corrisponde all'altezza della missione della Stampa, di cui egli ha un'altissima idea. (*Bene*)

PICCOLO-CUPANI giura prendendo posto nel penultimo settore di sinistra, ottavo banco.

Gli assegni militari.

Si riprende la discussione del progetto sugli assegni militari alle ore 3,10.

Ore 4,5 pom.

In previsione dello svolgimento dell'interpellanza Bovio le tribune si popolano, compresa quella diplomatica. Anche l'aula si anima; giungono parecchi deputati.

Però la discussione del progetto militare si dilunga. Parlano PERRONE, MEARDI, GIOVAGNOLI, MARAZZI e SANI sopra la questione del cavallo ai capitani di fanteria.

Si presentano vari emendamenti. Molta animazione. Le tribune militari sono affollate.

Ore 5,10 pom.

La Camera approva la proposta De Zerbi, accettata dal ministro, di accordare il cavallo ai capitani di fanteria, bersaglieri e alpini inscritti nei quadri di avanzamento.

La discussione del progetto militare continua.

Si dice che lo svolgimento dell'interpellanza Bovio comincierà domani.

LEVI propone che la razione di foraggio sia concedata non solamente agli ufficiali subalterni dei reggimenti d'artiglieria da fortezza ed a quelli del genio addetti alle compagnie telegrafisti, ma anche agli specialisti.

Su proposta del MINISTRO, la Camera approva il seguente comma, che comprende l'emendamento di Levi ed un altro di Strani: « Agli ufficiali subalterni d'artiglieria da fortezza ed a quelli del genio addetti alle compagnie telegrafisti e specialisti spetta una razione di foraggio. »

SANI G. propone che sulla proposta della riduzione della indennità di carica agli ufficiali generali la Camera accolga le disposizioni del Ministero e non quella della Commissione.

TORRACA difende la proposta della Commissione; prega il ministro di lasciar giudice la Camera.

PELLOUX non ha difficoltà ad accettare la variazione di cifra proposta dalla Commissione; ma non può accettare assolutamente il principio della retroattività, perchè intende che coloro che già fruiscono le indennità le conservino.

Rimandasi il seguito della discussione a domani.

Progetti diversi.

VILLARI presenta due progetti: uno per modificazioni all'ordinamento dell'amministrazione scolastica provinciale; e l'altro pel riordinamento del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

BRANCA presenta un progetto per una nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888 negli esercizi 1892-93 e 1893-94 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme.

LUZZATTI presenta un progetto per modificazione all'art. 4 della legge 15 luglio 1889 riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione.

Interpellanze.

Comunicansi le seguenti domande:

d'interpellanza di *Galimberti* sulla situazione anormale fatta agli abitanti di Mollières (frazione di Valdieri) nell'applicazione della tariffa doganale;

d'interpellanza di *Barazzuoli* sulla politica ecclesiastica interna del Ministero;

d'interpellanza di *Piccolo-Cupani* circa i metodi tenuti e le intenzioni del Governo in ordine all'amministrazione della colonia eritrea;

d'interrogazione di *Rampoldi* per sapere come intenda il ministro dell'istruzione provvedere quando ai liberi docenti venga disconosciuto, come già altra volta accadde, il diritto di far parte delle Commissioni d'esame secondo dispone l'art. 35 del regolamento universitario;

d'interrogazione di *Donati* sull'illegale funzionamento ed ingiusta applicazione del vincolo forestale nella provincia di Belluno con grave danno di molti piccoli proprietari del Cadore;

d'interrogazione di *Tassi* per sollecitare la presentazione desiderata di un progetto sulla caccia;

d'interrogazione di *Sarti* per conoscere i criteri coi quali venne determinato il sussidio ai danneggiati della grandine dell'11 luglio p. p. nella provincia di Aquila e per sapere quali provvedimenti voglia adottare il Governo per venire in aiuto agli sventurati abitanti di quella provincia che furono colpiti da tanta sciagura.

Il MINISTRO DELL'INTERNO risponde subito a quest'ultima interrogazione. Assicura Sarti che il Governo ha fatto tutto quello che era possibile per venire in aiuto dei danneggiati poveri e riconosce che i danni sono immensi; ma i mezzi di cui dispone il Governo sono limitati. Dichiara però che continuerà coi mezzi che ha a sua disposizione ad alleviare le più stridenti miserie.

SARDI insiste perchè gli aiuti siano efficaci, chè i danni sono incalcolabili.

Levasi la seduta alle 6,10.

PER TELEGRAFO DA ROMA

(*Edizione sera*).

Un caso disgraziato all'on. Marazio.
Lo stato del senatore Cadorna.

2, ore 5 pom.

Poco fa il deputato Marazio, uscendo da Montecitorio dalla parte di via della Missione, scivolava a terra riportando una leggerissima distorsione. Potè assistere alla seduta.

— Lo stato di salute del senatore Cadorna è sempre più grave.

Le conclusioni del P. M. nel processo di Livraghi a Massaua.

2, ore 4,5 pom.

L'avvocato fiscale ha pronunciato la sua requisitoria. Concluse domandando:

1° Il non luogo a procedere contro Adam e nove guardie indigene;

2° La condanna di Livraghi all'ergastolo, ritenendolo compromesso nell'affare di Getheon;

3° La pena di morte contro Abdelrahman.

Si prevede una sentenza di condanna pel Livraghi. Tale previsione fa buona impressione.

(*Edizione mattino*).

Appunti parlamentari.
Il Catenaccio nella Commissione del bilancio.

2, ore 7,40 pom.

L'aspettativa che c'era oggi alla Camera per l'interpellanza sulla politica ecclesiastica è stata delusa causa la protratta discussione sui provvedimenti militari. Questi occuperanno ancora una parte della seduta di domani, essendo sorte alcune divergenze fra la Commissione e il ministro circa la questione della riduzione delle indennità. (*Vedi resoconto della Camera*) Il ministro inclinerebbe a credere che la riduzione non sia applicabile a quelli che ne godono attualmente, ma bensì debbasi applicare in avvenire senza lesione di diritti acquisiti.

Invece la Commissione e molta parte della Camera parteggiano per la immediata applicazione della riduzione. Stasera vi sarà adunanza fra i commissari e il ministro per concertare un temperamento che tolga di mezzo le divergenze.

— L'on. Piccolo-Cupani (ex-consigliere della colonia eritrea), la cui elezione è stata convalidata solo oggi, ha giurato, indi ha presentato subito un'interpellanza sull'Africa. Dicesi che il Cupani abbia intenzione di sollevare vivaci discussioni.

— La Commissione del bilancio oggi si è convocata per discutere sulla conversione in legge del progetto del Catenaccio. Presiedeva Cadolini. Si sollevò anzitutto la questione se l'attuale progetto potesse considerarsi uguale a quello respinto nella sessione corrente, col che non sarebbe stato costituzionale la sua ripresentazione. (1)

Di tale opinione erano specialmente Fortis ed in parte Bonacci. Ma Grimaldi, Ferraris Maggiorino e altri spiegarono che il progetto attuale contiene diversità caratteristiche. Quindi, messa ai voti la questione della costituzionalità sotto questo punto di vista, fu approvata con 19 voti contro 6.

Allora si sollevò un'altra questione di costituzionalità: se cioè sia costituzionale l'applicazione di nuovi dazi mediante decreto prima che il potere esecutivo abbia interpellato il Parlamento. La discussione fu lunga e confusa.

Sonnino propose l'ordine del giorno così, col la Commissione, senza entrare nel merito di questa questione costituzionale, passava alla discussione del progetto. Bonacci dichiarò che accettava l'ordine del giorno Sonnino, ma col significato che la norma costituzionale era stata violata e la questione sarebbe risollevata alla Camera. Messo ai voti l'ordine del giorno Sonnino, fu approvato tanto da coloro che opinavano come il Sonnino non doversi entrare nel merito, quanto da alcuni di coloro che la pensavano come il Bonacci. Quindi la votazione fu poco significativa. La continuazione della discussione sul progetto è stata rinviata a domani.

Le operazioni del Credito Fondiario nella provincia di Torino.
Un lutto a Corte — Le convenzioni marittime. Il processo Moscardi.

Ore 8,30 pom.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto secondo cui le operazioni di Credito Fondiario della Opera Pia di San Paolo di Torino si estendono, oltre le zone assegnate, anche alla provincia di Torino.

— Causa la morte dell'arciduca d'Austria il Re ha ordinato un lutto di corte di quaranta giorni, cominciando da ieri.

— Il progetto di proroga delle convenzioni marittime propone riduzioni in alcuni servizi per avere un'economia di seicentomila lire per semestre. La Commissione stasera, esaminando tale progetto, deliberò di invitare il ministro ad intervenire ad una seduta per esaminare se sono possibili le economie senza ridurre il servizio.

— Seguita il processo Moscardi. Questi si mostra tranquillo. Risponde all'interrogatorio protestandosi innocente. Dice che lo accusò una guardia per antichi rancori. Si escute questa guardia, la quale afferma che vide Moscardi colpire le guardie. Moscardi insiste nella negativa, giurando di essere innocente sul capo della sua bambina.

(*Edizione giorno*).

I commissari del bilancio.

3, ore 10,5 ant.

Ecco l'esito della votazione per la nomina di due commissari della Giunta generale del bilancio: Mocenni voti 151, Chiaradia 150; eletti. Vengono in seguito Ferrari con 103 e Di Sangiuliano con 82.

Morte del senatore Carlo Cadorna.

3, ore 10,30 ant.

Questa notte è morto il senatore Carlo Cadorna, presidente del Consiglio di Stato. Prima di perdere i sentimenti l'illustre infermo aveva ricevuti i conforti religiosi dal parroco di Santa Maria, suo amico. Indi entrò in agonia, che durò alcune ore. Fu assistito dal fratello Raffaele.

L'Italia perde uno dei suoi figli più devoti, uno dei più valorosi e illustri patrioti. Il Cadorna era nato a Pallanza l'8 dicembre 1809. Fu deputato per sei legislature. Era stato creato senatore fino dal 1858. Fu ministro tre volte. La notizia dolorosa, quantunque non inaspettata, ci giunge troppo tardi perchè possiamo dire dell'illustre defunto come si conviene. Lo faremo nelle prossime edizioni.

(1) L'art. 56 dello Statuto dice: « Se un progetto di legge è stato rigettato da uno dei tre poteri legislativi, non potrà essere più riprodotto nella stessa sessione. »

Commenti della Stampa tedesca alla esposizione finanziaria di Luzzatti.

BERLINO (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 2. — La *National Zeitung* dice: « La dichiarazione fatta ieri dall'onorevole Luzzatti che nessuna nuova spesa si proporrà al Parlamento senza un corrispondente aumento di entrate, caratterizza l'esposizione finanziaria. Le cifre positive esposte dal Luzzatti sull'aumento della esportazione durante i primi dieci mesi del 1891 e sulla diminuzione delle importazioni renderanno la Camera favorevole alla politica finanziaria del Ministero Di Rudinì più che potrebbero fare le vaghe promesse. È certo che il Ministero, fino dalla sua costituzione, impegnò le sue migliori forze a meritare la fiducia del Parlamento. »

Il bilancio della guerra nella Delegazione austriaca.
La triplice commerciale.

VIENNA (*Ag. Stef. — Ed. mattino*), 2. — *Delegazione austriaca.* — Apresi la discussione generale del bilancio della guerra. Il ministro della guerra dice che non può dichiararsi nè in favore, nè contro il servizio militare attivo biennale, poichè bisogna studiare la questione di creare prima le condizioni necessarie a tale riforma. La discussione generale è chiusa.

Passasi alla discussione degli articoli. Il prof. Billroth rileva che nella guerra moderna sarà impossibile trasportare i feriti colle ambulanze; converrà trasportarli in vettura, perchè le ambulanze si dovranno trovare lontanissimo dai luoghi di combattimento in seguito alla grande portata dei fucili. Rileva inoltre l'importanza dell'illuminazione elettrica dei luoghi di combattimento.

— La *Presse* dice di avere ragione di credere che l'uniformità delle tariffe unita ai trattati di commercio fra le Potenze costituenti la triplice alleanza, di cui parlò un giornale tedesco, consiste in ciò che ciascuno Stato della triplice alleanza stabilisca, di fronte agli altri due, una sola tariffa d'importazione. Parimenti l'Austria-Ungheria e la Germania stabilirebbero una stessa tariffa di fronte alla Svizzera e al Belgio.

Vedi Borsa in 3ª pagina.

Le pensioni e mezze pensioni gratuite nelle scuole militari.

La *Gazzetta Ufficiale* contiene il seguente decreto in data 8 novembre:

Art. 1. — Sarà accordato il beneficio della intera pensione gratuita ai figli degli ufficiali del R. Esercito e della R. Armata e degli impiegati di carriera nominati con R. decreto nelle Amministrazioni dello Stato con diritto a pensione, che siano morti in guerra od in servizio comandato.

Art. 2. — Sarà accordato il beneficio della mezza pensione gratuita per benemerenza di famiglia, entro i limiti dei fondi che verranno a tal uopo annualmente stanziati in bilancio, e cominciando dai più bisognosi:

1° Ai figli degli ufficiali del R. Esercito o della R. Armata e degli impiegati di carriera nominati con R. decreto nelle Amministrazioni dello Stato con diritto a pensione, i quali contino almeno otto anni di effettivo servizio e non abbiano cessato dal medesimo per dimissione volontaria nè per [illegible] che implichino biasimo per parte del Governo;

2° Ai figli dei decorati dell'Ordine militare di Savoia, e della medaglia d'oro e d'argento al valor militare, o della medaglia dei Mille;

3° Ai giovani appartenenti a famiglie le quali, per eccezionali e segnalati servizi resi allo Stato, abbiano acquistato titolo di speciale benemerenza o risultino per danni sofferti evidentemente meritevoli di particolare considerazione.

Gli orfani di padre e madre e di solo padre delle categorie precedenti avranno peraltro la precedenza a detto beneficio, a qualunque delle menzionate categorie appartengano.

Art. 3. — Sarà accordato il beneficio della [illegible] pensione per merito personale:

Ai giovani che verranno ammessi all'Accademia od alla Scuola militare provvisti di licenza liceale o di istituto tecnico;

Ai giovani che negli esami di ammissione all'Accademia, alla Scuola militare o ai Collegi militari risulteranno classificati nel primo decimo del totale degli ammessi rispettivamente a ciascuno di detti Istituti per concorso di esame, purchè abbiano riportato una media complessiva non inferiore ai 18/20;

Agli allievi dell'Accademia militare, della Scuola militare e dei Collegi militari che negli esami annuali risultino classificati nel primo decimo del totale dei promossi al corso superiore nel rispettivo Istituto, purchè abbiano riportato una media complessiva non inferiore ai 15/20.

Nel passaggio dall'ultimo anno dei Collegi militari alla Scuola militare sarà fatta una classificazione unica di tutti gli allievi dei vari Collegi, e la concessione delle mezze pensioni sarà regolata colla stessa norma in base a detta classificazione, sul numero complessivo degli ammessi.

Art. 4. — Potranno accumularsi a favore di uno stesso giovane due mezze pensioni per titoli diversi, cioè l'una per benemerenza e l'altra per merito personale.

Art. 5. — Il beneficio della pensione e mezza pensione gratuita si riferisce unicamente alla pensione propriamente detta, e non già alle spese accessorie per la provvista del primo corredo, per la rinnovazione e riparazione di esso o per la provvista dei libri di testo e degli oggetti di cancelleria, le quali spese saranno obbligatorie per tutti.

Art. 6. — Il beneficio della mezza o dell'intera pensione gratuita, per benemerenza di famiglia, si intende concesso per tutta la durata della permanenza negli Istituti sovradetti ed è anche continuato all'allievo che faccia passaggio con promozione dall'uno all'altro Istituto.

Il beneficio della mezza pensione gratuita, per benemerenza di famiglia, viene sospeso durante l'anno scolastico che l'allievo ripetesse per insuccesso negli esami o volontariamente.

Quello invece della intera pensione gratuita per benemerenza di famiglia può essere continuato in tutto od in parte anche durante l'anno di ripetizione qualora per speciali condizioni di famiglia o di benemerenza il ministro creda di accordarlo.

Art. 7. — Il beneficio della mezza pensione per merito personale è conservato anche per l'anno successivo ai giovani ammessi all'Accademia od alla Scuola militare col titolo di licenza liceale o d'istituto tecnico, purchè ottengano l'idoneità per la promozione al corso superiore nella prima sessione degli esami annuali.

Lo stesso beneficio ha invece la durata di un solo anno se ottenuto, a tenore dell'art. 3, negli esami d'ammissione o di promozione; può essere peraltro riguadagnato più volte da uno stesso allievo.

Art. 8. — Giusta il disposto dell'art. 8 della legge 20 marzo 1873, N. [illegible] (serie 2ª), durante l'ultimo anno di corso dell'Accademia militare l'intiera pensione degli allievi è a carico dell'erario, rimanendo ben inteso a carico delle famiglie la quota annuale per la manutenzione del vestiario.

Questa concessione ha la durata di un solo anno e non viene proseguita qualora l'allievo ripeta per insuccesso negli esami finali il 2° corso dell'Accademia militare.

Art. 9. — Le disposizioni del presente decreto avranno effetto dal 1° ottobre 1892 e da quel giorno si intenderanno perciò abrogati i succitati nostri decreti 12 gennaio 1888 e 9 giugno 1889, salvo le concessioni fatte per titolo di benemerenza di famiglia ad allievi che già si trovano negli Istituti militari, le quali continueranno fino ad estinzione.

Il Bollettino Giudiziario.

(Per telegramma da Roma — Ed. sera)

2, ore 1,15 pom.

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito stamane, pubblica, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Bentivegna, consigliere di Cassazione, è collocato a riposo e nominato ufficiale nell'Ordine Mauriziano — Biffi, sostituto procuratore generale presso la Corte di Cassazione di Roma, in seguito al parere del Consiglio dei ministri è collocato a riposo — De Gennaro, consigliere d'Appello a Napoli, è nominato consigliere di Cassazione di Palermo — Pizzarelli, consigliere d'Appello a Parma, è nominato consigliere di Cassazione di Torino — Zappalà, consigliere d'Appello a Potenza, è trasferito a Catania — De Vanna, consigliere d'Appello a Catania, è trasferito a Trani — Noris, sostituto procuratore generale d'Appello a Casale, in soprannumero, è trasferito a Catanzaro — Riccio, presidente di Tribunale a Macerata, è nominato consigliere di sezione alla Corte d'Appello a Potenza — Borri, presidente di Tribunale a Pisa, è nominato consigliere di sezione alla Corte d'Appello a Genova — Brocchieri, presidente di Tribunale ad Este, è nominato consigliere di sezione alla Corte d'Appello a Casale — Cignolo, id. id. a Parma, è nominato consigliere d'Appello a Palermo — Ungaro, id. id. ad Oristano, è nominato consigliere d'Appello a Cagliari — Duodo, id. id. a Mantova, è nominato consigliere d'Appello a Genova — Gallo, giudice al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere, è trasferito a quello di Benevento, ed il giudice Cerchi da Benevento passa a quello di Santa Maria Capua Vetere — Manna, giudice di Tribunale in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato a Salerno — Furlanis, pretore ad Aviano in aspettativa, è ricollocato nell'aspettativa stessa. — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Alasonatti, vicepretore ad Avigliana.

Badano, cancelliere di Pretura a Genova, in aspettativa, è collocato a riposo dietro sua domanda — Lamberti, cancelliere di Pretura a Gozzano, è trasferto a quella di Orta Novarese — Falcioni, vicecancelliere al Tribunale di Torino, è nominato, in seguito a sua domanda, vice-cancelliere aggiunto alla Corte d'Appello di Torino.

Il Bollettino dell'istruzione pubblica.

(Per telegramma da Roma — Ed. mattino).

2, ore 8,40 pom.

Il *Bollettino della pubblica istruzione* contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Università di Torino. — Garosci è confermato per un anno assistente di clinica dermosifilopatica — Coda è nominato assistente id. — Venne accettata la rinuncia fatta da Soave, assistente al laboratorio di materia medica — Porro è nominato assistente al gabinetto di patologia generale presso la Scuola superiore di medicina veterinaria di Torino.

Licei. — Bertelli, preside a Foggia, è collocato in aspettativa in seguito a sua domanda.

Ginnasi. — Conterno, titolare delle classi superiori di Oneglia, è nominato direttore effettivo ivi — Biestro, titolare a Santa Maria Capua Vetere, è trasferito ad Alba — Fioravanti, reggente la terza classe a Susa, è trasferto a Gubbio.

Convitti Nazionali. — Leona e Zoccola sono nominati istitutori provvisori a Voghera.

Istituti tecnici. — De Bernardi, già titolare della cattedra di disegno topografico di costruzioni a Torino, attualmente in disponibilità, è collocato a riposo in seguito a sua domanda — Venne accordato l'aumento sessennale dello stipendio a Boeri, professore di lingua inglese a Savona; Molinari, professore di lettere italiane a Torino; Baretti, professore di geologia e mineralogia a Torino; Fenoglio, professore di matematiche a Torino.

Scuole normali. — Giolli Teresa, reggente lettere italiane a Mondovì, è trasferta a Livorno in seguito a sua domanda.

Vennero approvati i seguenti conferimenti a posti di studio nelle scuole normali: Buffa, Carnigilo, Cavalli, Orsini a Casale; Borghini Adele e Bergolo Maddalena a Mondovì; a Della Giulia venne conferito il posto di studio vacante nell'Istituto Sordo-Muti a Torino.

Venne respinto il ricorso del Comune di Gravere contro la concessione dell'attestato di lodevole servizio della maestra Spinita P. yrola.

Venne accordato il premio di 70 lire a Gioccardi, Rossi e Acuto, insegnanti nelle classi di tirocinio nella Scuola normale maschile di Casale Monferrato.

Il medesimo *Bollettino* pubblica inoltre il nuovo regolamento per le scuole superiori di magistero, nonchè quello per l'esecuzione dell'art. 4 della legge 28 giugno 1871 e legge 8 luglio 1883 per le biblioteche, collezioni artistiche e fidecommissari.

Il senatore Ferdinando Palasciano.

Annunziasi da Napoli la morte del senatore professore Ferdinando Palasciano, onore della chirurgia napoletana.

Pur troppo già da parecchi anni la sua splendida intelligenza si era oscurata e la sua mente vigorosa e lucidissima s'era velata e smarrita, sicchè aveva dovuto replicatamente essere affidato a cure speciali in stabilimenti di salute.

Ma da un certo tempo il Palasciano era ritornato al suo villino del Mojarello di Capodimonte, ove morì domenica, in età di 67 anni.

Il Palasciano fu deputato di Camino per tre legislature; nel 1876 fu nominato senatore. Il Palasciano fu il primo tra i chirurghi chiamati presso Garibaldi dopo Aspromonte che sostenne la presenza della palla nella ferita. Nélaton e Partridge gli diedero poi ragione, e allora fu decisa l'operazione per l'estrazione, compiuta felicemente dal prof. Zanetti di Firenze.

Fatti di sangue nel Canton Ticino — Referendum.

Lugano, 1° dicembre.

(ZETTA) — Si ha notizia che a Morbio Superiore, villaggio presso i confini italiani, domenica scorsa avvenne un omicidio.

Il fatto sarebbe avvenuto così. In un'osteria si giuocava alla morra, sorsero questioni, quindi una rissa, nella quale rimase ferito mortalmente all'inguine, con un coltello, un italiano, che morì quasi subito.

L'uccisore sarebbe un ticinese, cattivo soggetto, a quanto si dice, e che è ritornato da pochi mesi dall'America.

Si dice anche che l'italiano non entrava nel giuoco, e che si trovava nel luogo di passaggio.

Altra rissa, nella quale due rimasero feriti, avvenne pure domenica a Marrano, in quel di Lugano, per questioni politiche, e precisamente per divergenze di opinioni circa il nuovo riparto dei Circoli elettorali.

***

Oramai si avrà la votazione popolare sopra le tranvie elettriche, imperocchè le firme raccolte alla domanda di *referendum* ammontano a più che 8000, e ne sono sufficienti 5000.

Se da questo fatto si possono detrarre conseguenze, e se non vi fosse il detto che l'urna è cieca, senza altro si può affermare che il popolo respingerà la legge.

E allora probabile crisi ministeriale.

I lavori del Reichstag — I socialisti.

BERLINO (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 2. — La Commissione del bilancio del Reichstag accordò 900,000 marchi per la partecipazione dell'impero all'Esposizione di Chicago. Il Governo dichiarò che non vuole prendere l'iniziativa di accordi per l'Esposizione di Berlino, ma non opporrebbesi a passi eventuali dei circoli interessati.

Reichstag. — Si discute il progetto concernente il riconoscimento giuridico dei Sindacati d'operai. Dopo lunga discussione, cui parteciparono oratori di tutti i partiti, il progetto fu rinviato alla Commissione.

Il socialista Heine disse durante la discussione: « Noi socialisti non vogliamo la vostra bandiera tricolore; continueremo a marciare sotto la bandiera rossa. »

Il presidente richiamò Heine all'ordine fra gli applausi generali della Camera.

Il socialismo di Enrico George

Enrico George, questo rivoluzionario *sui generis*, non si illude molto quanto al *rapido* progresso della sua idea, — quella della nazionalizzazione della terra, — ma si ritiene sicuro che, prima o poi, essa diventerà un fatto compiuto. Discutendo, in *Progress and Poverty*, come rispetto alla terra « si possano affermare uguali diritti per tutti », egli così scrive:

« Io ho per parecchi anni procurato di popolarizzare la mia proposta. L'esperienza mi ha insegnato che in ogni occasione in cui potei essere in grado di far prendere in considerazione l'idea che tutte le tasse debbono concentrarsi sulla rendita economica dei terreni, essa invariabilmente fa strada, ma che son pochi quelli delle classi che ne trarrebbero i maggiori vantaggi dalla sua applicazione, i quali a tutta prima, ed anche per lungo tempo dipoi, ne veggano appieno il significato e la portata. »

E più oltre soggiunge:

« Le grandi ingiustizie (*wrongs*, vale a dire: torti, mali, vizi) muoiono con difficoltà, e la grande ingiustizia che in ogni paese incivilito condanna le masse degli uomini alla povertà ed al bisogno, non morrà senza una aspra lotta. »

Enrico George è dunque rassegnato alla aspettazione ed alla lotta. Frattanto, egli si contenta del mezzo legale, che nessuno può negargli: la propaganda. E questa propaganda egli la fa con ardore e ingegno, e, quello che più fa conto, con fede e disinteresse.

***

Non sono certamente la sincerità ed il coraggio che mancano ad Enrico George. Egli denuncia schiettamente, e con forti argomenti, ciò che a lui pare errore in altri; chiamisi quest'*altri* Pontefice o Chiesa, partito potente ed organizzato, oppure semplice filosofo o economista o statista. Nulla e nessuno gli fa paura. Egli combatte come « Orazio sol contro Toscana tutta. »

Per conseguenza: respinge le Chiese che non hanno il principale proposito del rinnovamento sociale; respinge le Associazioni di mestieri egoistiche, come le *Trades-unions*; respinge i socialisti d'ogni scuola, che tutta la società vorrebbero organizzare come un meccanismo; respinge i comunisti; respinge gli anarchici. Rifiuta, insomma, *tutto ciò che si fa per pochi, e non per tutti; tutto ciò che è semplice ripiego temporaneo e non ha carattere permanente; tutto ciò che ha una base puramente materiale e non è contemporaneamente fondato sopra una base morale.*

Qual nome porterà dunque il partito di Enrico George? È un po' lungo, ma ha, per lo meno, il merito di essere chiaro assai. Noi, dice egli, siamo *gli uomini dell'imposta unica*, vale a dire dell'imposta che si metterebbe in ciò che emana direttamente da Dio, e che Dio ha dato a tutti indistintamente; ogni altra imposta che si metta su ciò che proviene dalle facoltà, dall'attività, dal lavoro dell'uomo, è ingiusta; vogliamo *l'eguaglianza di tutti dinanzi a Dio;* ammettiamo *la differenza di fronte a ciò che ciascun uomo fa.* Perciò vogliamo riconosciute, ad un tempo, « la natura sociale dell'uomo », il che non fanno gli anarchici, e contemporaneamente « la natura individuale », il che non fanno i socialisti.

« Noi, — scrive George al Pontefice, — non abbiamo alcuna paura del capitale, vedendo in esso « l'ausiliario del lavoro; noi riteniamo l'interesse, in « sè, come cosa giusta; noi non vogliamo limitata in « nulla l'accumulazione, nè imposti al ricco pesi che « non siano egualmente imposti al povero; noi non « vediamo male alcuno nella concorrenza; anzi, per « noi, la libera, la illimitata concorrenza è così neces« saria all'organismo industriale e sociale, come la « libera circolazione del sangue è necessaria alla sa« lute dell'organismo fisico; essa è per noi la molla « con cui la piena realizzazione della cooperazione « può venire assicurata. Noi vogliamo unicamente « che si prenda per la comunità (vale a dire per tutti) « ciò che alla comunità appartiene: il valore che a« derisce ed accresce alla terra collo sviluppo della « comunità, lasciando all'individuo ciò che all'indi« viduo appartiene; o trattando i monopoli necessari « come funzioni dello Stato (sopprimendo ogni mo« nopolio privato), vogliamo abolite tutte le restri« zioni e proibizioni, salvo quelle richieste nell'inte« resse della salute, della sicurezza, della morale, o « della convenienza pubblica. »

Queste parole di Enrico George ci fanno risalire ad un pensiero espresso da Giuseppe Mazzini in una sua lettera a Daniele Stern (contessa d'Agoult). Egli, facendo la critica del socialismo francese in genere, diceva: Essi mirano non *all'umanità*, ma alla sola *cucina dell'umanità*. — Difatti, la cucina è una gran bella istituzione, ma la cucina non è tutto. Quanti sono quelli che hanno la cucina di Lucullo, ma non adempiono nessuno dei doveri che esigerebbe l'ente Umanità? La semplice cucina, anzi, interpidisce il sentimento della reciprocanza che dovrebbe sempre esistere fra uomo e uomo, non foss'altro che pel pensiero che siamo tutti della stessa origine, e siamo da una legge inesorabile condannati allo stesso fine.

E lasciamo ancora una volta la parola al George, perchè nessuno esplicherà meglio un pensiero di chi lo ha concepito e maturato con tanta intensità:

« Noi — egli scrive — che ci diciamo uomini del« l'imposta unica (qualificazione che esprime soltanto « in parte pratica della nostra proposta), noi vediamo « nel complesso dei rapporti sociali e industriali non « già una macchina che abbia bisogno di essere con« gegnata, bensì un organismo che ha bisogno sol« tanto di essere lasciato svilupparsi. Noi vediamo « nelle leggi naturali, sociali e industriali la stessa « armonia che appare nella struttura del corpo u« mano, armonia che tanto trascende la umana in« telligenza l'ordinare e dirigere, quanto è al di« sopra dell'umana intelligenza l'ordinare e dirigere « i movimenti vitali del suo corpo. Noi vediamo in « queste leggi sociali e industriali tale una stretta « relazione colla legge morale quale solo può trovarsi « in leggi dettate da uno stesso autore e che prova « come *la legge morale sia la guida sicura del« l'uomo*, dove la sua intelligenza errerebbe incerta « e si smarrirebbe. Così, il *rimedio ai mali dei « nostri tempi sta tutto nel fare giustizia e nel « dare libertà* ».

***

Il Papa scriveva nella sua enciclica: « I bisogni *dell'uomo* hanno, per così dire, una vicenda di perpetui ritorni, sì che, soddisfatti oggi, ritornano domani. *Deve pertanto la natura all'uomo un fondo di beni stabili e perenni*, proporzionati alla perennità del soccorso ond'egli abbisogna; beni che può somministrarci *solamente la terra* colla sua fecondità ».

Da qui parte precisamente la polemica fra George e il Papa.

George accetta la premessa, e poi confuta le deduzioni.

Egli nega al Pontefice:

1° Che « ciò che uno compera colla sua legittima proprietà è sua legittima proprietà », e ciò perchè la compra-vendita non può attribuire, ma solo trasmettere la proprietà, e una proprietà che non abbia in sè la sanzione morale, non può tale sanzione ottenere col solo passare dal venditore al compratore.

2° Che « la proprietà privata della terra procede dalla facoltà della ragione onde l'uomo è dotato », e ciò perchè il diritto di proprietà privata colpisce indispensabilmente le cose fornite dalla previsione e dalla previdenza dell'uomo; ma non può colpire cose fornite dalla ragione e dalla providenza di Dio.

3° Che « la proprietà privata della terra non priva alcuno almeno dell'uso della terra », e ciò perchè tra il privare un uomo dei doni di Dio assolutamente, e il privarlo a meno che si adatti a comperarli, non vi è altra differenza che quella che è fra il ladrone che lascia morire la sua vittima e quello che ne pone la vita a riscatto.

4° Che « il lavoro speso sulla terra attribuisce la proprietà alla terra stessa », e ciò perchè questo argomento potrebbe giustificare soltanto la proprietà della terra in quelli che vi spendono attorno lavoro, ma non giustificherebbe punto la proprietà privata della terra, sì è come esiste.

5° Che « la proprietà privata della terra ha per sè l'opinione comune dell'umanità, ha condotto alla pace ed alla tranquillità ed è sanzionata dalla legge divina », e ciò perchè, se anche fosse vero che l'opinione comune nell'uman genere avesse sanzionato la proprietà privata della terra, ciò non proverebbe ancora la sua giustizia, più di quanto la pratica, una volta universale, di tutto il mondo conosciuto provasse la giustizia della schiavitù.

6° Che « i padri devono provvedere ai loro figli, e la proprietà privata della terra è *necessaria* per metterli in grado di adempiere tale dovere », e ciò perchè non è vero che l'obbligo che il padre ha verso i figli lo costringa a dargli la proprietà « terra »; può lasciargli qualunque altra proprietà, la terra esclusa; la terra è nulla ed è tutto; è nulla se la lasciamo vacua, abbandonata; è tutto se la coltiviamo; ma, coltivandola, abbiamo diritto a ciò che vi è da *in sè*? Abbiamo *diritto* soltanto a ciò che essa ci frutta per il lavoro ed il capitale che ci abbiamo speso.

7° Che « la proprietà privata della terra stimola l'industria; accresce la ricchezza, e lega gli uomini al suolo ed al loro paese », e ciò perchè sono la gran maggioranza gli uomini che, non avendo un tetto proprio, possono, da un momento all'altro, essere cacciati via.

E qui, abbiamo finito. Abbiamo finito per le citazioni, perchè se avessimo a discutere tutto non finiremmo, e non basterebbero neanche tutti i libri di George per sviluppare intiero il suo pensiero, giusto o falso, che esso voglia essere. Abbiamo fatta una semplice esposizione; non un'opera critica.

***

L'uomo « della imposta unica », della imposta sul valore della terra *in sè*, avrà ragione, avrà torto? Noi non lo sappiamo. È un problema che affatica la nostra mente. Sappiamo benissimo, sottoponendo questo problema, la cui soluzione si attende dall'avvenire, alla mente di coloro che hanno agio a pensare e riflettere; che ci rivolgiamo a pochi menti elette, a menti che vedano più in là d'una spanna. Siano pure pochi quelli che George invita; basta che ce ne sia qualcuno.

Un poeta italiano ha scritto, parlando della proprietà della terra:

L'aiuola che rende l'uom feroce!

Sarà possibile che le aiuole siano proprietà di tutti, e che l'uomo, per pochi metri di terra, dono di Dio per tutti, non sia più feroce?

L'avvenire ce lo dirà. Frattanto dobbiamo confessare che il problema è nuovo, e messo fuori in forma nuova.

Non pretendiamo di risolverlo. Non l'ha risolto neanche l'infallibile. Lo risolveremo noi? Sarebbe pretesa soverchia.

***

La *Gazzetta Piemontese*, la quale non ha la pretesa di essere profeta, nè figlia di profeta, ha già presentato parecchi medaglioni di socialisti. Ne presenta uno diverso da tutti gli altri. Lo studii chi può.

Gli scontri ferroviari e la Scuola popolare sui soccorsi d'urgenza

L'eco dolorosa del disastro di Pontegalera, pel rapido svolgersi della vita moderna, è pressochè svanita. Non bisogna però che la sventura resti senza ammonimento. Epperò crediamo sempre opportuna la trattazione dell'argomento, di cui si occupa nella seguente sua lettera l'egregio dott. Calliano:

Ill.mo signor Direttore,

Ho letto giorni sono nel suo giornale una corrispondenza da Palermo in cui si raccontava come l'egregio signor prof. C. Mondino, di quella Università, fosse stato il solo medico che potè prestare le prime e più urgenti cure ai feriti dello scontro ferroviario di Pontegalera *non avendo a sua disposizione nulla di quanto può occorrere in si tristi eventi e come gli fu giocoforza valersi di un po' d'acqua impura e di bende fatte lì per lì alla meglio.*

A me che ormai da un decennio insegno in Torino alla Scuola popolare sui soccorsi d'urgenza, ora sotto il patronato del nostro Sotto-Comitato regionale della Croce Rossa, ella vorrà concedere che ritorni sul più volte predicato argomento della utilità grandissima dell'istruzione popolare sui primi soccorsi, e faccia riflettere, nel caso concreto, quanto sollievo e conforto non avrebbero avuto i feriti di Pontegalera se il personale ferroviario fosse stato istruito sulle poche nozioni dei soccorsi d'urgenza, e se fosse stato provvisto del necessario materiale da medicazione.

Quanto ancora non sarebbe diminuita la responsabilità delle Amministrazioni ferroviarie sulle gravi conseguenze delle lesioni traumatiche per la mancanza di pronto soccorso nei casi pur troppo ormai all'ordine del giorno di scontri di treni! — nei quali casi ha fatalmente pure in Italia una larga applicazione la nota massima dell'Esmarch, il fondatore della fiorentissima *Scuola Samaritana* pei primi soccorsi in Germania:

« *Quanti che si sarebbero potuto salvare periscono miseramente ogni anno per la mancanza di un pronto soccorso!* »

Ed infatti nei tristissimi incidenti degli scontri le lesioni traumatiche sono d'ordinario molto gravi e i soccorsi che i pazienti abbisognano sono della massima urgenza.

Ognuno poi comprende che questi soccorsi debbono essere rivolti:

1° All'arresto delle emorragie dalle ferite, all'accurata ed antisettica medicazione e bendaggio delle ferite stesse, nonchè delle fratture, contusioni, lussazioni comuni a verificarsi in simili casi;

2° A calmare i pazienti dalle atroci sofferenze che si accompagnano a tali lesioni, nonchè dallo spavento provato, che è causa sovente di convulsioni, di delirio e financo di pazzia!

Che si fa da noi? o che si è fatto sinora? In mezzo alla generale confusione, al generale orgasmo, pochissimi sono in grado di pensare ai feriti, meno ancora chi, — compreso il personale ferroviario, — non essendo istruito, non intende punto assumersi la responsabilità di un soccorso qualsiasi; sicchè si viene dai pochi generosi, che si accingono a prestare comunque sia opera di soccorso, alla solita misura di quella di trasportare le vittime in un qualche vicino abitato, od ancora all'aperta campagna in attesa dell'intervento di un sanitario.

Ma anche il *trasporto*, benchè d'urgenza, deve avere le sue norme precise, dirette almeno a non cagionare maggiori sofferenze ai fratturati, sofferenze così facili a sorgere per qualsiasi minimo urto o spostamento delle ossa rotte; e a tal fine è necessario saper sollevare il fratturato come si conviene a seconda la sua lesione, è necessario sapere collocarlo su qualsiasi improvvisata barella, od anche col trasporto a braccio, in modo opportuno.

Invece è sempre constatato che tanto le prime medicine quanto il trasporto dei feriti e dei fratturati sono ignorati dai più, e mentre le grida dolorose dei sofferenti straziano per ore ed ore le orecchie degli astanti, la buona volontà di chi vuol soccorrere resta per lo più assolutamente inefficace, quando non diviene dannosa per l'opera prestata di una mal fatta medicazione e di un mal fatto trasporto.

Ad onor del vero però ho potuto constatare che la Società delle strade ferrate dell'A. I. ha da alcuni anni fatto stampare un libriccino dal titolo: *Istruzioni speciali per i primi soccorsi da prestarsi ai feriti in assenza dell'ispettore sanitario*, ecc., ma mi risulta poi che ben pochi sono gli impiegati che sanno che questo libro esista, e non essendovi scuola alcuna allo scopo cui sia tenuto intervenire il personale ferroviario, nè in alcuna stazione, nè sui treni trovandosi il materiale di soccorso, si comprende che il libro e le sue utili cognizioni sono in pratica *lettera morta*.

La nostra benemerita Associazione della Croce Rossa, nel suo materiale di soccorso pei feriti e malati in guerra, ha modelli di cassette dette di *medicazione* contenenti quanto è necessario per numerose medicazioni (da 30 a 100 medicazioni) e il tutto in poco spazio.

Ed è di consimili cassette che a nostro avviso dovrebbero essere provviste tutte le stazioni ferroviarie non solo, ma benanco le *casellanti* lungo le linee, potendo lo scontro avvenire pur troppo in luoghi disabitati e lontani dall'arrivo di pronti soccorsi.

Altra cassetta di minore portata è quella ad uso delle scuole popolari sui soccorsi d'urgenza con tutto il *materiale realistico* esposta ora a Palermo nella Divisione XI, Classe 60ª.

Ed io spero che l'egregio prof. Mondino, portandosi a visitare la Mostra si troverà soddisfatto nel vedere che il suo pensiero si era di già concretato, e mi vorrà appoggiare a che la scuola venga anche in Sicilia istituita e divulgata.

Ma anche le cassette non serviranno se non si conosce dal personale l'uso del materiale; di qui l'indiscutibile necessità di questo insegnamento, opportuno a tutti indistintamente gli individui, ed in ispecie ad ogni pubblico funzionario, non solo cioè al personale di ferrovia, ma benanco alle guardie a fuoco, municipali, di questura e R. carabinieri, ecc., ciò che d'altronde è da più anni praticato in Inghilterra ed in Germania, e solo in modo insufficiente in alcune città d'Italia.

Oh venga pure il buon esempio a scuoterci dal letargo di agghiacciante indifferenza che s'impone all'attuazione di questa scuola in Italia, la quale scuola ben a ragione, come scriveva giorni sono il chiarissimo comm. G. Scotti, direttore della *Rivista della pubblica beneficenza*, « soddisferebbe ad uno dei caratteri principali a cui deve informarsi una società civile la quale non può, non deve permettere che nelle molteplici disgrazie che così sovente ci colpiscono, periscano individui pel solo difetto di pronto soccorso. »

La conclusione a questa mia — e Dio voglia non abbia ad essere *vox clamantis in deserto* — a chi di ragione.

Ringraziandola sentitamente della pubblicazione, mi le professo

Devotissimo: DOTT. G. CALLIANO.

La nostra Gazzetta si è altre volte occupata della cotanto utile istituzione del dott. Calliano, e perchè si sappia come l'autore lavori efficacemente all'intento della diffusione in Italia della Scuola popolare sui soccorsi d'urgenza, ricordiamo qui alcune sue recenti pubblicazioni in proposito:

Sull'importanza dell'istituzione in Italia d'una scuola pubblica e popolare sui soccorsi d'urgenza secondo il programma della Samarita Schule di Esmarch. — Torino, Tip. Baravalle, e Roma, *Rivista di beneficenza pubblica*, Anno XIX, fasc. 8°.

Statuto, Regolamento e Programma della Scuola popolare dei soccorsi d'urgenza (Sede centrale presso il Sotto-Comitato regionale della Croce Rossa di Torino). — Idem idem. N. 11.

Il primo triennio della Scuola popolare pei soccorsi d'urgenza presso il Sotto-Comitato regionale della Croce Rossa di Torino. — Idem idem. N. 10.

Le cassette di previdenza.

Sui soccorsi d'urgenza (Manuale Hoepli). — Opera premiata dal Ministero dell'interno; Direzione di Sanità pubblica (2ª ediz.)

La riserva metallica della Banca d'Inghilterra.

LONDRA (*Ag. Stef.* — *Ed. mattino*), 2. — Nel pomeriggio, davanti ai principali banchieri e negozianti della City, Goschen svolse il suo progetto per aumentare la riserva metallica d'oro della Banca d'Inghilterra mediante la emissione di biglietti da una sterlina.

Depressione barometrica.

NEW-YORK (*Ag. Stef.* — *Ed. sera*), 2. — L'ufficio meteorologico del *York Herald* segnala una depressione barometrica avente centro al [illegible] dei banchi di Terranova, che potrebbe determinare perturbazioni atmosferiche nella Manica fra giovedì e venerdì.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (3)

LA CASA DEI BAGNI

ROMANZO

DI

AUGUSTO MAQUET

E continuò a ridere. La sua ilarità funebre aveva qualche cosa dell'ubbriachezza, l'ubbriachezza che porta alle labbra gli orribili segreti di certi cuori.

Guardò di sottecchi attorno a sè e non vide nessuno. Nel lontano, dalla porta del palazzo del maresciallo, nessuno pareva osservare; Picard prese la cordicella del piombino dei falegnami, vi attaccò prestamente il lungo calamaio, che si mise a oscillare nel vuoto, e, tutto lieto del suo lavoro, indietreggiò, ammirando l'effetto.

Delle donne passavano portando ceste sulla testa.

— Oh! — disse Picard. — Diamine! Diamine! Questa è una cosa che non va.

— Che cosa? — domandarono le donne.

— Non vedete?

Degli uomini vennero, poi dei ragazzi.

— Che c'è? — domandarono.

— L'*encre* (inchiostro) alla forca!

Un ingenuo scoppio di riso degli spettatori accolse l'orribile scherzo e provò, se non il loro buon gusto, almeno il robusto odio che quel nome ispirava ai parigini.

— L'Ancre alla forca! — ripeterono dieci voci, poi trenta, poi cento, poi tutte le voci degli operai che tornavano al lavoro.

Qualcuno, più circospetto, domandava a bassa voce chi fosse l'autore del bello scherzo.

A costoro Picard rispose modestamente che era un giovinetto, uno scolaro certamente, biondo e bello, che aveva attaccato il suo calamaio alla cordicella dicendo:

— Se attaccassimo l'*encre* alla forca?

L'immenso clamore che risuonò, fatto di risa e di applausi, fece accorrere dal palazzo una mezza dozzina di valletti, poi delle guardie, poi dei gentiluomini, i quali, apprendendo la causa di quel tumulto, arrossirono e impallidirono.

Ma uno di quei gentiluomini, dai capelli ricciuti, dal naso a becco d'avvoltoio che pareva comandare ai soldati, si gettò fra la folla e s'aprì il varco con gomitate e spintoni. Giunto ai piedi della forca, cercò collo sguardo una faccia più sospetta delle altre, e incontrò gli occhi maliziosi del calzolaio, che rideva, prudentemente riparato da un baluardo di quattro o cinque robusti muratori.

— Ah! è il signor Picard — egli disse andando verso lui e guardandolo severamente. — Sarei stato ben meravigliato di non trovar qui il signor Picard!

E lo prese pel colletto.

— Che c'è? che c'è? — gridò Picard. — Aiuto! borghesi e cittadini!

— Chiama, chiama aiuto, — disse l'ufficiale; — chiamerò anch'io....

Attorno a lui il circolo degli operai s'era allargato per lasciar posto ai soldati accorsi.

— Chi è che ha fatto quello scherzo così sciocco e così pericoloso?

— Ugo! — [illegible] fra la folla. — Ugo, il prevosto del palazzo!

E cento voci replicarono:

— Non siamo noi, capitano Ugo, non siamo noi!

— E tu, birbante, negherai anche tu? — disse il capitano Ugo arricciando con una mano i suoi baffi rigidi, mentre, coll'altra, continuava a strangolare Picard.

— Nego! nego!

— È un giovinetto — disse una donna.

— Uno scolaretto biondo — disse un'altra.

— Uno studente, signor capitano.

— L'hanno visto; non è Picard. Picard lo vide anche lui pochi minuti fa.

— È vero, Picard? — domandò il capitano.

— Certamente, è vero — disse questi.

— Lo hai veduto?

— Sì.

— Ad attaccare il calamaio.

— Sì.

— Lo hai visto incamminarsi dopo?

— Sì.

— Ebbene, se non mi conduci sulla sua traccia, se fra un quarto d'ora non l'hai ritrovato, sarai tu che ti dondolerai qui in luogo del calamaio. Soltanto, cambieremo la corda.

— Hein! — esclamò Picard.

— Andiamo! In marcia! E trova il colpevole, o sei un uomo morto.

— Trova, trova, Picard — dissero al calzolaio cento voci officiose. — Col capitano Ugo non c'è da scherzare.

— Ebbene? Aspetto — fece il prevosto con voce netta e asciutta.

Picard rialzò la testa. Era sbalordito e non sapeva più che fare. Ma ad un tratto prese la sua risoluzione e si diresse rapidamente verso l'angolo della via seguito dal capitano e da parecchi soldati, mentre gli altri tentavano disperdere la folla.

Quella muta così lanciata non tardò a ritrovare la pesta. Picard, bisogna dirlo, sebbene spinto dalla mano del prevosto, non s'affrettava troppo; cercava, anzi, tutti i mezzi per far ritardare i suoi seguaci, certamente a fine di non lasciarli trovare i poveretti che lo forzavano d'inseguire.

Egli non aveva pensato a tutta prima che a fare uno scherzo; poi l'istinto della conservazione lo aveva vinto, ed egli aveva sostenuto una menzogna destinata a salvare la sua testa senza compromettere nessuno.

Ma v'è un destino per tutti in questo mondo, tanto pei calzolai quanto pei marescialli di Francia.

Allo svolto della via Tournon e di quella dei Quattro Venti, Picard scorse due persone, un uomo ed un fanciullo, che si erano fermati attratti dalle prodezze di una scimmia ammaestrata. Il suo cuore battè forte; egli volle passar oltre, ma il rumor dei passi e delle voci della sua scorta fecero voltare la testa a quelle due persone, ed il prevosto Ugo, che aveva notato il turbamento di lui nel vederle, esclamò:

— Ecco qua un giovinetto biondo. È il nostro?

Picard rispose no, ma così flocamente, così stranamente, che il prevosto arrestò la sua banda e, andando direttamente al fanciullo biondo, gli presentò il calamaio maledetto dicendo:

— È vostro questo calamaio, piccino?

— Sì, signore — rispose Aubain, perchè era proprio lui, Aubain, povero bambino, che non aveva potuto resistere al piacere di ammirare la scimmia ammaestrata.

Di Bourdet impallidì. La sua esperienza gli diceva che Parigi non era una città così civilizzata dove i magistrati distaccano un ufficiale e otto soldati per restituire a uno scolaro il calamaio da dieci soldi che ha perduto.

D'altronde, soltanto nel vedere la faccia alterata, lo sguardo smarrito del calzolaio, non c'era da sbagliarsi; un pericolo minacciava, pericolo terribile.

Ugo domandò:

— È vostro questo fanciullo?

— Sì, signore — balbettò di Bourdet.

— Venite dunque entrambi con me. Svvia, presto.

Di Bourdet, ebete, guardava Picard, che s'affaticava a fargli segnali incomprensibili.

— To, bestiaccia, va avanti — riprese il prevosto cacciando Picard a capo della squadra.

E aggiunse queste parole che fecero rabbrividire di Bourdet:

— Puoi ringraziare i tuoi santi d'aver trovato il colpevole.

— Colpevole! — disse di Bourdet. — Colpevole di che?

— Camminiamo! — gridò Ugo.

— Di qual colpevole parlate, signore?

— Camminiamo! — replicò il prevosto tirando egli stesso il fanciullo per la mano per farlo andar di passo coi soldati.

Inutile dire che una folla sempre più numerosa occupava il capo della via e le vicinanze del palazzo.

La scorta si fermò a venti passi dalla forca, e allora Ugo, mostrando a di Bourdet, tremante, suo figlio, il calzolaio Picard, il calamaio, la cordicella del piombino, gli disse:

— Quest'uomo accusa vostro figlio d'aver attaccato questo a quella.

— Non comprendo — balbettò il padre, sbalordito dal silenzio spaventevole che s'era fatto ad un tratto attorno a lui.

Aubain guardava suo padre e Picard, il quale chinava la testa cercando forse, fra i soldati, un buco per fuggire.

— Sì, — continuò Ugo, — si commettono delitti, poi si fa l'ingenuo.... ma non c'importa.... che comprendiate o no, rispondetemi: sei tu, piccolo, che hai appeso questo calamaio alla cordicella della forca dicendo: appicchiamo l'*encre*?

Di Bourdet comprese ad un tratto; un indicibile terrore lo assalì ed egli tremò tutto come se avesse la febbre. Prese Aubain fra le braccia, se lo strinse sul cuore con un'angoscia che commosse profondamente gli spettatori.

— No! no! — esclamò; — non è lui!

— No, — disse il giovinetto, — ho perduto il mio calamaio, ma non l'ho appeso in alcun luogo.

(Continua).

REATI E PENE

Per diffamazione.

(Corte d'Appello di Torino).

Ieri davanti alla Corte d'Appello si discusse la causa contro il gerente del giornale il *Corriere di Vercelli*, Bullano Pietro, imputato di diffamazione a danno dell'avvocato commendatore Bellardi, e contro il tipografo Bellazzi Enrico, chiamato in causa quale civilmente responsabile.

Quel giornale, nel N. 26 di quest'anno, aveva pubblicato accuse che ledevano l'onore del commendatore Bellardi.

Diceva il giornale che egli avesse proposto alla Cassa di Risparmio di Vercelli un mutuo a favore di certo Opezzo per L. 600,000, mutuo nel quale la Cassa perdette L. 186,000.

Si aggiungeva che il comm. Bellardi, nella qualità di consulente dell'Opezzo e della Cassa di Risparmio, avesse lucrato in quell'affare L. 20,000.

Il comm. Bellardi sporse querela contro il gerente del giornale e il tipografo indicati, e il Tribunale di Vercelli condannava il gerente Bullano a dieci mesi di reclusione e 833 lire di multa e il tipografo Bellazzi a 5000 lire di danni a favore del comm. Bellardi, il quale dichiarò di riversarle a scopo di beneficenza.

Il gerente appellò da quella sentenza; ma la Corte d'Appello di Torino confermò la sentenza.

Un nuovo sistema.

(Tribunale Penale di Torino).

Ornato Felice è un tipo curioso di vagabondo, arruolato in una Compagnia acrobatica sotto il nome di Amphoux Felice, perchè nella sua qualità di renitente alla leva non era troppo prudente andare in giro per l'Italia con la Compagnia col suo vero nome.

Egli con la sua donna Decombe Giuseppina e una amica di costei, Simon Leonia, due belle ragazze, avevano trovato un sistema nuovo per rubare pulitamente, che va raccontato acciò i commercianti si prendano guardia, perchè Ornato potrebbe trovare imitatori e fare scuola.

Ornato e le due amiche entravano in un negozio, facevano una piccola compra e pagavano con un biglietto da dieci lire. Il commerciante, come spesso avviene, prima d'aver ritirato il biglietto dal banco, dava il resto che essi non ritiravano. Le due ragazze allora ponevano in discorso il bottegaio, richiedendo altra merce, pure di poco costo, e glie la accennavano negli scaffali.

Mentre il commerciante girava loro le spalle per tirar giù la roba, essi ritiravano di nuovo dal banco il biglietto da dieci e lo facevano sparire. Seguivano lunghe trattative sulla seconda compra, e quando era conclusa, dicevano al bottegaio che si pagasse sul resto che era ancora sul banco, e il commerciante si pagava. Essi ritiravano il residuo e si allontanavano.

Come avveniva che il bottegaio non si accorgesse che il biglietto da dieci era stato ritirato di nuovo? direte voi. La domanda è naturale. Pure è un fatto che essi poterono commettere con questo sistema moltissimi furti senza che uno solo si sia accorto del giuochetto. Basti dire che solo quelli che comparvero come querelanti erano sette, e tutti assicurarono che durante le trattative della seconda vendita a loro sorgeva nella mente l'idea d'essere stati pagati e d'aver ritirato le dieci lire appunto perchè vedevano il resto sul tavolo. E poi come si fa a badare alle dieci lire quando si discorre con due belle ragazze che sanno l'arte di distrarre la gente con sguardi e con sorrisi?

Basti dire che quando si scoperse la cosa e le guardie pedinarono i nostri tre compratori, i bottegai, interpellati dagli agenti se fossero stati pagati, rispondevano sinceramente di sì, con un biglietto da dieci; cercavano il biglietto e non lo trovavano.

È un fenomeno curioso che va studiato. Fate la prova in famiglia con qualcuno all'impensato, e vedrete che nove volte su dieci il giuochetto riesce.

Arrestati nei primi di luglio, vennero ieri giudicati dal nostro Tribunale, il quale condannò Ornato Felice a dieci mesi di reclusione, la Decombe Giuseppina a tre mesi e mezzo, e la Simon Leonia a cinque mesi e ventiquattro giorni pure di reclusione, la quale pena è dalle due ragazze già scontata perchè, come dicemmo, sono detenute dal luglio.

Presidente: D'Agilano; Pubblico Ministero: Forni; difensore: Gatti-Goria.

La Conferenza sanitaria a Venezia.

VENEZIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 2. — I delegati italiani alla Conferenza sanitaria sono il sottosegretario di Stato agli esteri on. D'Arco, il direttore della sanità comm. Pagliani, e il console Carcano.

I delegati inglesi sono Lowther, sottosegretario di Stato, e il dottor Mackie.

I delegati austro-ungarici sono il ministro plenipotenziario Knefstein, il console Isillen e il dottore Hayel.

NOTIZIE ITALIANE

NAPOLI. — Elezioni amministrative. — *(Nostro telegr., ore 8,35 pom.).* — Tutti i partiti hanno pubblicato la loro lista per le imminenti elezioni amministrative. La lista dell'Associazione Unitaria è composta di nomi elettoralmente forti, però generalmente poco simpatici. La lista della Costituzionale è molto migliore, malgrado qualche nome. I clericali minacciano di scindersi. Il Ministero si mantiene completamente estraneo. È difficile prevedere l'esito della lotta.

AMALFI. — Necrologio. — *(Ag. Stef., 2 dicembre).* — Stamane è morto l'archeologo Matteo Camera.

RAVENNA. — Un sindaco depredato. — *(Nostro telegr., 2, ore 2,20 pom.)* — Stamane, alle ore 9, il sindaco di Bagnara, mentre recavasi in un suo tenimento, venne aggredito da cinque persone armate e mascherate che lo depredarono di mille lire. Il sottoprefetto di Faenza si è recato sul luogo, perchè l'audacia di questo atto di brigantaggio ha impressionato le popolazioni.

FIRENZE. — (Nostre lettere, 1° dicembre) — (Sasmo) — **Un truffatore.** — Ieri giunse in Firenze e prese alloggio all'*Albergo Reale della Pace* un forestiero dell'apparente età di anni 35. Aveva aspetto signorile, baffi neri, fedine alla polacca e vestiva elegantemente. Dopo essersi trattenuto qualche tempo all'albergo, si fece venire un *landau* recandosi in giro per la città. Nel lung'Arno Acciaioli entrò nel negozio di bigiotteria del signor Pratesi e vi comprò per oltre L. 2300 di oggetti, pagandone l'importare con uno *chèque* falso di L. 5000, facendosi dare il resto in contanti. Il Pratesi accettò in buona fede lo *chèque*; soltanto poche ore dopo si avvide della truffa. Riuscita la prima operazione, si recò dal noto gioielliere Marchesini contrattando per circa 12,000 lire di gioie, offrendo in pagamento uno *chèque* di 14,000 lire; ma il signor Marchesini, dubitando forse di qualche cosa, pregò il signore di andare a cambiare lo *chèque*, ma, com'è naturale, non si fece più vedere.

Riuscì anche ad imbrogliare per circa L. 800 il signor Franceschini, proprietario dell'*Albergo della Pace*. Ieri sera non si è fatto più vedere e probabilmente avrà già lasciato Firenze.

Nella camera dell'albergo fu trovata una valigia ripiena di carta straccia e di pezzi di cartone.

GENOVA. — (Nostre lett., 1° dicembre) — (Enzo) — **La truffa di 70,000 lire alla Banca Generale.** — Nel luglio scorso il Tribunale condannava tal Zuccotti Luigi, contabile-capo della Banca Generale, alla pena di 5 anni di reclusione come colpevole di truffa e falso a danno della stessa Banca Generale, cui riusciva a carpire circa L. 70,000.

Assieme allo Zuccotti sedeva sul banco degli accusati tal Uccello Andrea, altro contabile, ma questi, riversando sullo Zuccotti, da cui dipendeva, tutta la responsabilità, riusciva ad ottenere l'assolutoria.

I difensori dello Zuccotti, on. Villa, avv. Priario e Calageri, cui parve enorme la condanna, interposero appello, e ieri alla nostra Corte ebbe principio la discussione della causa.

Oggi, come fulmine a ciel sereno, il presidente della Corte lesse una lettera scrittagli dall'Uccello, il quale, per sgravio di coscienza, dichiara che accusò lo Zuccotti perchè subornato, e chiede d'essere interrogato.

L'on. Villa, con una splendida arringa che durò la bellezza di quattro ore, dimostrò come allo stato delle cose occorra o assolvere lo Zuccotti, condannato principalmente per le accuse dell'Uccello, o rifare da capo il processo.

Il collega avv. Priario suffragò con nuove poderose argomentazioni le tesi sostenute dall'on. Villa. Domani si avrà la sentenza, ma ritiensi che le istanze della Difesa dovranno essere accolte.

L'orazione magistrale dell'on. Villa, principe del Foro torinese, produsse profonda impressione nell'affollato uditorio, che l'ascoltò religiosamente dal principio alla fine.

— Smentita d'un grave fatto. — Dal Comando del Distretto e dal Comando della Divisione è reciprocamente smentito il grave fatto che un giornale di ieri vorrebbe fosse avvenuto nella caserma di Sant'Ignazio e per cui l'on. Imbriani oggi presentò interpellanza alla Camera. (Il fatto sarebbe consistito in mali trattamenti inflitti da un ufficiale ad un coscritto).

NOVARA. — (Nostre lett., 1° dicembre) — (Orsoio) — **Ancora della crisi nella Giunta.** — I giornali novaresi *Avvenire* e *Corriere di Novara* commentarono le dimissioni dell'assessore Gabrielli con parole che collimavano con quelle dell'ultima corrispondenza della *Piemontese*. Anzi il *Corriere* riportò l'intera corrispondenza dichiarando di condividerne gli apprezzamenti.

Ieri sera tennesi seduta del Consiglio per provvedere alla sostituzione. E il sindaco credette di dichiarare non esser vero ch'egli sia accentratore ed essere erronei i giudizi dei giornali. Ciò porse occasione ad un consigliere di raccomandare la riconferma dell'assessore dimissionario, il quale infatti per schede segrete venne confermato con 22 voti su 29.

Ed ora, per l'interesse di Novara, è da augurarsi che se il cav. Gabrielli si decide ad accettare nuovamente la carica di assessore addetto ai dazi trovi nei colleghi quella fiducia e quella certa libertà di azione che la sua attività e la sua oculatezza gli danno diritto.

CORIO. — (Nostre lett., 30 novembre) — **Per la conservata Pretura.** — Ieri Corio celebrava una quasi insperata vittoria.

Il numero grande di persone accorse da Torino e dal vicino paese di Rocca provò quanto desiderata e quanto giusta fosse la deliberazione presa dal Consiglio provinciale e confermata dal Ministero.

Nell'ampia sala comunale più di sessanta persone sedettero a un banchetto bellamente servito dalla signora Enrica Effisia.

Presero posto alla tavola d'onore il comm. professore Tibone, nostro consigliere provinciale, avente a destra il signor Davietti Goggia, sindaco di Corio, l'avv. Goria-Gatti, l'avv. Colonnetti, pretore del mandamento, l'avv. Carlo Pereglio, il capitano Manara; a sinistra il sindaco di Rocca, il signor Eugenio Massa, il dott. Vittorio Molinari, il dott. Piccone, organizzatore del pranzo.

L'allegria durò schietta e cordiale per tutto il banchetto, accresciuta ancora alla fine dai sonori concenti della musica del paese. Unico dispiacere da tutti sentito e più volte manifestato fu l'assenza degli altri invitati che in questa circostanza tanto avevano fatto per noi, ma che il dovere tenne lontani noi di della festa, voglio parlare degli onorevoli Palberti, Frola e Cibrario, del comm. prof. Anselmi, del comm. F. A. Barberis e del cav. Gallatti, di cui si lessero le lettere di ringraziamento.

Alle frutta il sindaco di Corio con brevi parole ringraziò tutti i presenti alla festa.

Il dottore Vittorio Molinari, consigliere comunale di Corio, a nome del Comune, tessendo la storia delle alternative di speranze e timori che la minacciata soppressione ci aveva fatto provare, accennò a tutti i favori fatti per scongiurare da noi tale iattura; parlò dell'opuscolo del signor Eugenio Massa, del Comizio popolare ideato dall'avvocato Goria-Gatti, dell'opera di quelle persone dal promotore chiamate a far parte del Comitato di questo Comizio. Ricorda l'ultima seduta del Consiglio provinciale, in cui il professore Tibone svolse un ordine del giorno difendendo con giuste ragioni la nostra Pretura, e per ultimo, ma di tutti più efficace, l'onorevole Palberti, che seppe colla sua parola chiara, convincente, affascinante, trascinare il Consiglio a votare a grande maggioranza per la conservazione della nostra Pretura.

Il signor Eugenio Massa sorge per primo a ringraziare dell'immeritato onore, secondo lui, fattogli; egli avrebbe preferito assistere a questo banchetto come festeggiante e non come festeggiato, perchè egli crede di non aver fatto altro che il proprio dovere, facendo quanto era in lui pel bene di Corio, suo paese d'adozione e dove egli ha i legami più santi, le affezioni più care.

Parla in seguito l'avv. Goria-Gatti e dice che è lieto dell'onore fattogli, che serberà per sempre dolce memoria di questa festa, felice che sia giunto il giorno desiderato di ricevere gli applausi dei coriesi.

Si associa al dott. Molinari nel riconoscere i meriti del signor Massa, ma è convinto che chi deve ottenere il maggior plauso è il dott. Tibone, che diede prova di grande abnegazione, lui di Rocca patrocinando la Pretura di Corio.

Applaude all'opera di tutti quelli che concorsero per questa vittoria; accenna a Barba Vigo, cui tutti vogliono bene, e non dimentica l'opera del signor Brachetto, presidente della Società filarmonica, che, avendo la musica ai suoi comandi, scosse gli animi colla sua melodia.

L'avv. Colonnetti, pretore del mandamento, si rallegra per la conservata Pretura, e ricordando il detto di Tiberio, che nessun paese può stare senza governo, è felice che da Corio sia stato scongiurato tanto pericolo, e fa un plauso a quanti a questo scopo si adoperarono.

Il comm. prof. Tibone non avrebbe voluto parlare, ma, commosso per le parole di encomio ricevute, sente il dovere di ringraziare. Difese la Pretura di Corio perchè giustizia così voleva; accenna all'idea più volte manifestata di creare una Pretura a Rocca, e dice che se il Comune di Rocca avesse insistito forse avrebbe ciò ottenuto. È convinto che i legami di amicizia esistenti fra i due Comuni, Rocca e Corio, continueranno, e porta un brindisi alla prosperità dei due paesi.

Così ebbe termine il banchetto, in seguito al quale la Società Operaia offrì una bicchierata.

CIRIÈ. — (Nostre lett., 2 dicembre) — ([illegible]) — **Un audace furto.** — Per l'importanza della somma depredata, per la qualità delle persone implicate e per l'audacia con cui è stato commesso, ha fatto rumore un furto perpetrato qui in paese il giorno di sabato, 28 scorso novembre, dalle ore 6 alle 7 di sera. I portici della via principale sono in quell'ora frequentatissimi; eppure i malandrini [illegible] nell'alloggio del signor Giuseppe Rotti, e, mentre questi [illegible] si trovava in denaro e oro (circa lire tremila) e dei portafogli; in essi contenevansi [illegible] cambiali e titoli nominativi per l'egregia somma di oltre lire ventimila. L'Arma dei reali carabinieri è tutta in moto e di questi giorni vennero tradotti in carcere tre [illegible] giovinotti del paese.

ARTI E SCIENZE

Teatro Vittorio Emanuele. — Pubblico alquanto numeroso ieri sera al Vittorio per lo spettacolo d'onore del bravo baritono signor Modesti con l'*Africana*.

Il seratante fu spesso e cordialmente applaudito.

— Questa sera ultima — dice il manifesto — della *Carmen* con prezzi popolari. Figurarsi che teatronel

Teatro Gerbino. — Ieri sera il Gerbino presentava un bellissimo aspetto, tanta folla di gente era accorsa a festeggiare Enrico Reinach in occasione della sua beneficiata. Dal solito palco di proscenio assisteva allo spettacolo S. A. R. la principessa Letizia.

Il dramma del Sodermann, *L'Onore*, ricevette per parte di tutti gli artisti una buona interpretazione, che si poteva anche dire ottima nei punti in cui la situazione permetteva al Reinach quegli slanci di recitazione appassionata, nei quali egli sa strappare irresistibilmente gli applausi.

E questi lo accolsero infatti ripetutamente e al suo comparire e alle scene più salienti e in fine di ogni atto; inoltre, ebbe offerta una bella corona di alloro.

Fu, insomma, un nuovo lieto successo della *Compagnia dei tre cavalieri* e del forte dramma tedesco.

Sappiamo che domani sera si rappresenterà *La trilogia di Dorina*, la più fortunata fra le commedie di Gerolamo Rovetta. L'autore, probabilmente, assisterà alla rappresentazione; e così il pubblico torinese potrà con i suoi applausi esprimergli il voto di felice successo che tutti fanno per la nuova commedia *Madame Fanny* (e non *Madama*, come si stampò per errore), che andrà in scena sabato.

Per quella sera buona parte dei posti è già accaparrata. Ne giriamo la notizia a chi interessa.

Concerti Fornerìs. — Nella prima quindicina di questo mese l'egregio maestro Tommaso Fornerìs riprenderà la serie de' suoi concerti strumentali che nello scorso inverno incontrarono tanto le simpatie del pubblico. La seconda serie comprenderà quattro concerti, che avranno luogo nella grand'aula Vincenzo Troya. I sottoscrittori o soci patroni hanno diritto ad una sedia numerata per ogni concerto, sedia non personale, ma trasmessibile. Le adesioni si ricevono presso i principali editori di musica e presso il maestro Fornerìs stesso, via San Tommaso, N. 4, piano 3°.

In questa seconda serie il maestro Fornerìs ha in animo di eseguire, per orchestra, le *ouvertures Die Weihe des Hauses* del Beethoven, *Meeresstille* del Mendelssohn, della *Zanetta* dell'Auber; la sinfonia N. 5 del Mozart; una *suite* del Grieg ed un'altra del Lacôme; un minuetto per archi dell'Hachemback, *Contemplazione* del Luzzi ed un'altra *suite*, pure per archi, del Grieg. Inoltre nel repertorio della piccola orchestra e della musica da camera molto probabilmente verranno eseguiti un concerto per violoncello del Goltermann, il celebre ottetto del Mendelssohn ed un duetto-concerto per violino e violoncello, del Leonard e del Servais, su celebri motivi di Beethoven. Violoncellista sarebbe, manco a dirlo, lo stesso egregio Fornerìs, e violinista Federico Rossi.

Insomma i concerti Fornerìs si presentano sotto i migliori auspicii, e non mancherà loro certo quel favore del pubblico che, mentre è giusto premio di chi intende al bene dell'arte, è pure sprone a sempre far meglio.

L'Amico Fritz a Napoli. — Sulla prima rappresentazione dell'opera *L'Amico Fritz* del maestro Mascagni al teatro San Carlo di Napoli, avvenuta ieri sera, 2 dicembre, riceviamo il seguente telegramma in data di stamane, ore 2,05:

« La sala presentava un aspetto imponente: bisogna risalire alla prima dell'*Otello* del Verdi per ricordare l'eguale. L'aspettazione era enorme. A malgrado dei prezzi elevati i palchi erano gremiti anche nella quinta fila. Il Principe di Napoli assisteva allo spettacolo. In genere, il pubblico era ben disposto verso l'opera e verso l'autore. Infatti il preludietto, eseguito finemente dall'orchestra, diretta dal maestro Mugnone, è bissato.

« L'atto primo non suscita nessun entusiasmo; si bissa soltanto la romanza delle viole cantata dalla Bellincioni (*Susel*). Il finale, troppo rumoroso, non piace.

« Il secondo atto è accolto meglio del primo. Fra vivi applausi è bissato il duetto cosidetto delle ciliegie, cantato splendidamente dalla Bellincioni *(Susel)* e dallo Stagno *(Fritz)*: questo brano di musica è giudicato il più riuscito dell'opera. Per contro, la scena in cui il De Bernis *(il rabbino David)* e la Bellincioni *(Susel)* cantano la leggenda biblica di Rebecca riscuote pochi applausi. Il resto dell'atto passa inosservato.

« Nel terzo atto è moltissimo applaudito il preludio o intermezzo, è bissata la romanza di Stagno *(Fritz)* « Amore, o bella luce del cuore », ed è anche assai applaudito il duetto finale.

« L'esecuzione fu eccellente per parte della Bellincioni, dello Stagno e dell'orchestra, buona per parte del De Bernis e della Synnemberg *(Beppe)*.

« Nel complesso, gli applausi furono limitati; nessun entusiasmo. L'opera contiene parecchi bei pezzi, ma sono slegati, senza nessuna unità di concetto. L'ampiezza del San Carlo si presta anche meno al genere idilliaco dell'opera e nocque al successo. »

Giustizia. — Crediamo di fare cosa gradita alle numerose nostre lettrici annunziando loro che dagli editori L. Roux e Cª (Torino-Roma) è già stato posto in vendita il volume che contiene il romanzo ora in corso nella nostra appendice: *Giustizia!* di Maria Allara-Nigra. È un elegante libro e costa così poco (solo **L. 2 50**) che le lettrici possono, senza sacrifizio, permettersi di soddisfare la legittima curiosità di conoscere tosto lo scioglimento dell'interessante romanzo.

Novità librarie. — Sono pubblicati e si trovano alla *Libreria L. Roux e C.* (Galleria Subalpina), Torino):

Martini F. — *Nell'Africa italiana*, impressioni e ricordi; 1 vol. in-12° corredato da due carte. L. 4. — Interessantissimo.

Prontuario dell'ufficiale sanitario; vol III. contenente i regolamenti sul *meretricio*, sulla *conservazione del vaccino e vaccinazione obbligatoria*, sulla *polizia mortuaria* e molte circolari. Legato in tutta tela L. 1.

Zeller J. — *Entretiens sur l'histoire du moyen-âge*, IIme partie: Villes et Communes, royauté française, Philippe-Auguste et Saint-Louis, Boniface VIII et Philippe le Bel; 1 vol. in-12°. L. 3 75.

Tom-Tit. — *Cent nouvelles expériences*, la science amusante; 1 vol. in-8° illustrato da 100 incisioni. L. 3 50. — Un vero « vademecum » per chi vuol divertirsi e divertire.

CRONACA

Per le riforme al Codice di commercio. — La Direzione della *Società Promotrice dell'Industria Nazionale*, giustamente preoccupandosi dell'importanza degli argomenti formanti oggetto del questionario indirizzato da S. E. il ministro guardasigilli relativo alle riforme da apportarsi alla vigente legge commerciale, non che dell'urgenza di risolverle, nominava testè nel suo seno un Comitato perchè ne formasse oggetto di studio, presentandone apposita relazione.

Il Comitato risultò composto dei signori: senatore avv. Camillo Colombini, comm. Luigi Ajello, deputati Demaria, Badini, Daneo, Favale e Sineo, cavaliere G. Fenoglio, avv. Armissoglio, prof. Bottino, avv. Alloati, avv. Amar, cav. G. B. Mogna, cav. Antonio Bianchi, cav. L. Maganza e Giulio Charbonnier, signori Testa Raimondo e Luzzati Gioberti, Ayunonino Alessandro, Genta Achille, Cesare Goldmann, comm. Dora, cav. Cauvin, cav. Chiola, cav. Cinzano, Dellachà cav. Ambrogio, Magni cav. rag. Giuseppe, Maletti Vittorio, Pellegrini cav. Adolfo, Porta cavaliere ing. G. B., avv. cav. Eugenio Poccardi, cav. G. Martinolo, Talucchi Vespasiano e Vigo Giuseppe.

Questo Comitato si suddivise in quattro Sotto-Commissioni con incarico di rispondere ai quesiti riflettenti: *le obbligazioni commerciali e la cambiale — le Società commerciali — i trasporti e le materie marittime — il fallimento.*

Presiedeva la prima il senatore Colombini, relatore avv. Armissoglio; la seconda l'on. Favale, relatore cav. Poccardi; la terza il comm. Ajello, relatore avvocato Amar; la quarta il cav. prof. Fenoglio, relatore avv. Enrico Alloati.

In questi giorni le rispettive Commissioni terminarono i loro lavori e ne riferivano al Comitato generale.

Presiedeva il senatore Colombini, al quale il commendatore Ajello aveva ceduto l'ufficio; la discussione fu ampia e pratica, e si chiuse colla approvazione delle singole relazioni e con un voto di ringraziamento della Presidenza della Società all'opera solerte del Comitato.

Le relazioni coordinate e probabilmente stampate saranno inviate al ministro guardasigilli, e con quella della locale Camera di commercio apporteranno utili lumi alle invocate riforme.

La Borsa pei cereali. — Riceviamo:

« I panattieri, vermicellai e negozianti in grani e farine saranno invitati ad una riunione nella prossima settimana onde deliberare definitivamente sulla formazione della tanto invocata *Borsa sui cereali*.

« Con altro avviso si indicherà il luogo, giorno e ora. « *La Commissione.* »

Roba da romanzo. — Un fatterello che potrebbe far discreta figura in un romanzo a tinte forti di autore molto immaginoso si è verificato stanotte nel reclusorio delle donne alle nostre carceri. Gli estremi romantici non mancano certamente. Abbiamo infatti: una donna forte.... fin troppo (forza di propositi, forza muscolare, forza d'animo, forza d'amor di libertà); abbiamo ancora: una notte nera, silente e paurosa; poi le tradizionali lenzuola che servono da scala, la fuga coraggiosa, le sentinelle che dormono, il mistero!

Vedete bene che della roba per un romanzo ce n'è!

Il fatto è questo: nel reclusorio delle donne c'era una detenuta, la quale doveva scontare quattro mesi circa di pena. Ma pare che costei non fosse la più mite delle sue compagne, perchè l'altro giorno era stata posta nella cella di rigore. La fiera donna, che mi figuro un tipo di *pétroleuse*, non si dichiarò vinta, e con l'accanimento tenace della donna convinta che *ce que femme veut Dieu le veut*, si diede a tutt'uomo.... cioè a tutta donna con le unghie e con qualche oggetto più solido a rompere il soffitto, nel quale fece un bel buco. Da questo salì sul tetto, dal tetto, fattasi delle solide corde con le lenzuola e le coperte, che raccomandò bene alla grondaia, si calò giù giù silenziosamente, e, inosservata dalle sentinelle e dai guardiani, riuscì a guadagnare il largo, e chi s'è visto s'è visto, perchè finora non è stata trovata.

Ebbene, una donna carcerata non è certo l'ideale della donna; ma uno spirito così forte, francamente interessa. Il coraggio e la pertinacia di questa donna se fossero rivolti al bene farebbero di essa un'eroina.

Ma a parte tutto ciò, non si comprende e sorprende come una donna, sia pure una virago, abbia potuto rompere il soffitto d'una cella di rigore (alla grazia di quei rigori!), lavorare lungamente, salire sul tetto, scendere dall'alto, eludere la vigilanza, varcare le mura del recinto e involarsi senza che nessuno, nè guardie nè guardiani, abbia visto o udito....

Un ragazzo sotto un carro. — Sulla strada di Vercelli, il fanciullo Bianco Luigi, d'anni 7, fu investito ieri nel pomeriggio dal cavallo attaccato al carrettone portante il N. 147, di proprietà del signor Guisiana Sebastiano, condotto da certo Davitto Giacomo. Caduto a terra, una ruota del veicolo passò sulle gambe del Bianco. Il carrettiere invece di fermarsi fuggì sperando di salvarsi. Il fanciullino, raccolto da certo Grasso Andrea, fu portato a casa dei suoi genitori e messo a letto. Per fortuna il fanciullo non riportava alcun male grave, quindi in pochi giorni sarà completamente guarito.

Fidarsi è bene, ma non fidarsi è meglio. — Il signor Comba Domenico, negoziante in via Lagrange, N. 43, è stato derubato di due paia di calzoni che teneva esposti fuori della bottega. Anche i calzoni in questi giorni d'inverno sono una tentazione specialmente per coloro che battono i denti pel freddo; non è adunque igienico lasciarli esposti alla fede pubblica in tempi di pubblico freddo.

SPETTACOLI — Giovedì, 3 dicembre.

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Impresa Cesari) — *Cavalleria rusticana*, opera — *La pescatrice di Chioggia*, ballo.

VITTORIO, ore 8 — *Carmen* opera-ballo.

ALFIERI, ore 8 1/2. — (Comp. d'operette A. Scalvini) — *Santarellina*, operetta. — *La gran via*, oper.

GERBINO, ore 8 1/2 — (Comp. dramm. Pasta, Reinach e Garzes) — *Scrafina la devota*, commedia.

BALBO, ore 8 1/2 — Compagnia equestre-ginnastico-acrobatico-musicale di M. Yvon.

TORINESE, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Castellani) — *I veri Miserabili*, dramma — Serata d'onore dell'attore C. Castellani.

TEATRO GIANDUJA (già D'Angennes — Marionette) — ore 8 1/2 — *Bertoldo e Bertoldino*, comm. — *Malusolem*, rivista satirica.

Tutti i giovedì alle ore 2 e tutte le feste alle ore 3 recite diurne.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8 — Spettacolo di varietà. Casthor Watt, eccentrico trasformista. Delphines, tenore-strumentista. Lecomte, Bodis e Lelong, canzonettiste.

STATO CIVILE. — Torino, 2 dicembre 1891.

NASCITE: 16, cioè maschi 8, femmine 8.

MORTI: Aprato Pietro, d'anni 71, di Feletto, cone. Farina Clelia n. Boiraldo, id. 76, di Torino, agiata. Garbarino M. n. Pascoli, id. 48, di Ravenna, agiata. Girardi Simone, id. 55, di Rubiana, panattiere. Bernasconi Guglielmo, id. 52, di Torino, negoziante. Angrisani Gius., id. 22, di Buttigliera d'Asti, comm. Bertinotti Gius., id. 58, di Invorio Inferiore, falegn. Piccoli Paolo, id. 56, di Martiguacco, imballatore. Moletta Giuseppina n. Ravaroni, id. 48, di Torino. Re Caterina, id. 73, di Torino, cucitrice.

Più 5 minori di anni 7.

Totale complessivo 15, di cui a domicilio 11, negli ospedali 4, non residenti in questo Comune 0.

BORSA UFFICIALE.

3 dicembre.

Rendita Corso medio d'ufficio **92 12 1/2.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	102 57 1/2 102 67 1/2	— — — —
	102 57 1/2 102 67 1/2	— — — —
Svizzera	102 25 — 102 35 —	— — — —
Londra + 4	— — — —	25 63 — 25 68 —
id. lungo	— — — —	25 68 — 25 70 —
Germania + 4	— — — —	breve 125 7/8 126 1/8
		lungo 125 7/8 126 1/8

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.

Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — 3 dicembre. — Parigi continua delle migliore, e ieri sera chiuse superando per l'Italiano i corsi massimi della giornata.

Qui, quanto si fu tardi ed ostili alla ripresa, altrettanto stamane si fu caldi agli acquisti come se i corsi di ieri sera avessero segnato il principio dell'aumento.

Avviene sempre così, ma dobbiamo pur dire che quando le nostre piazze si decidono a credere, ed esorbitano con fede di neofita, tosto avviene la reazione, per cui abitualmente le perdite si raddoppiano.

Noi crediamo questa ripresa esagerata, ma prodotto naturale di una situazione creata dai ribassisti.

Sparita la causa, spariranno gli effetti, perciò a liquidazione finita si riprenderà un andamento regolare a corsi conformi alle condizioni dei mercati.

Il listino qui in calce dirà di qual sacro fuoco fosse invasa stamane la nostra piazza. Pure la Rendita nostra è sempre sotto alla parità.

Rendita mat. 92 15 — —.

Rendita fine 92 12 1/2 92 20.

Prezzi dei valori per fine mese

Mobil.	3:4 348 347 348	Serie 3	71 — — —
Torino	284 — — —	Fondiaria	6 — — —
Ferr. Mer.	605 — 607 —	Cred. Ind.	168 — 166 —
Tiberina	32 — — —		167 50
Ferr. Med.	465 — 466 —	Cartiere	301 — — —
N. N. (A)	72 — — —	Ferr. Sic.	580 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 40 — 41 —.

In una corrispondenza da Genova, 27 novembre, inserta nel numero 38 della *Rivista Economica* di Torino, è detto delle preoccupazioni di un azionista della Banca Nazionale a riguardo della composizione del conto *Debitori diversi*, il quale figurava per L. 545,162,539 nella situazione al 31 ottobre scorso.

Possiamo assicurare e l'azionista e il corrispondente della *Rivista* che la maggior parte di questa egregia somma, e similmente di quella che figura al conto *Creditori diversi*, non riguardano che partite di giro, le quali non hanno alcuna importanza per la situazione della Banca, e che quindi questo cifre non hanno nulla di grave e di misterioso.

Infatti nei suddetti due conti, oltre alle partite ordinarie, la Banca fa figurare anche l'ammontare delle cartelle di Rendita ricevute dal pubblico per il cambio decennale, e nella situazione al 31 ottobre tali cartelle ammontavano a L. 428,429,260.

Mercato granario (3 dicembre). — Causa gli acquisti fatti dalla consumazione negli scorsi giorni il mercato odierno non ha più presentato l'abituale attività.

Tuttavia, se chi è obbligato a vendere deve facilitare venticinque centesimi al quintale, si ritiene che la consumazione ritornando agli acquisti, i prezzi riprenderanno il loro giusto posto.

Grani del Piemonte da L. 30 a 31 per quintale.
Grani fini di altre provenienze da 31 50 a 32 25.
Granoni sostenuti da 19 a 21 25 id.
Avena inattiva da 21 a 21 50 id.
Segale inattiva da 21 a 21 50 id.
Risi calmi da 37 a 41.
Farine marca *B* da 39 a 40 50 id.
Avena, riso e farina fuori dazio.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 2 *dicembre (sera)*.

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr. 60 90
»	— per gennaio	» 60 10
»	— pei 4 mesi primi	» 60 60
»	— a 4 mesi da marzo	» 61 30

Mercato fermo.

ANVERSA, 2 *dicembre (sera)*

Frumento. — Mercato debole.

PARIGI, 2 *dicembre (sera)*.

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	10 —
» raffinato disponibile		110 —

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 dispon.	»	41 60
» » a 4 mesi da marzo	»	41 80

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 2 *dicembre (sera)*.

Cotoni — Mercato calmo

Vendite della giornata	Balle N.	8,000
di cui per la speculazione	» »	1,000
Importazioni	» »	1,000
Americani a consegnare		
pel corrente	» 4	15/64
per gennaio-febbraio	» 4	18/64
per marzo-aprile	» 4	23/64
per maggio-giugno	» 4	1/2

MARSIGLIA, 2 *dicembre (sera)*.

Frumento — Importazioni	Quintali	68,575
— Vendite	»	31,800

Mercato di NEW-YORK, 2 dicembre.

Petrolio Standard White	C.	6 45
» » a Filadelfia	»	6 40
Cotone Middling	»	8 1/16
» » a New-Orleans	»	7 1/2
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	80,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	22,000
» pel Continente	»	35,000
Frumento rosso	D.	1 04
Granoturco	»	0 57
Farine extra	»	4 25
Nolo cereali per Liverpool	»	5

Caffè — Mercato debole.			
» — Rio fair		C.	18 5/8
» — » N. 7 corr.		»	12 15
Zuccaro Moscabado N. 12		»	3 1/2

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE, gerente
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino).

Colta da morbo crudele, ribelle ad ogni cura, che da un anno ne veniva affievolendo la fibra robustissima, si spegneva lunedì, in età d'anni 59, la vita strenuamente operosa di

Maddalena Vigitello *vedova* Falcione.

Donna d'animo eletto, di sensi pii e generosi e di singolare cortesia ed affabilità, da più di trenta anni lasciata Fobello, attendeva qui, col marito dapprima, all'esercizio di un avviatissimo negozio, e vedova in breve, coll'indefessa attività era riuscita ad allevare la numerosa famiglia assicurandole ora una certa agiatezza.

Della stima e della benevolenza vivissima ch'essa aveva saputo cattivarsi furono splendida prova i suoi funebri di ieri, resi solenni dal grande concorso di amici e conoscenti torinesi e da una larga rappresentanza della colonia fobellese e valsesiana qui stabilita.

Ai figli ed al fratello, colpiti nell'intimo degli affetti, valga di conforto il pensiero che la cara estinta vivrà ben a lungo nella memoria e nel rimpianto di quanti ebbero ad apprezzarne la soavità dell'animo e la squisita tenerezza di cuore. c 4433

Le famiglie **Falcione, Vigitello e Berra**, profondamente commosse per la imponente dimostrazione resa alla loro amatissima estinta

Maddalena Vigitello *vedova* Falcione,

porgono sentitissimi ringraziamenti ed implorano venia a chi non fosse pervenuto l'avviso del luttuoso avvenimento. c 4432

DICEMBRE: giorni 31. — *Fasi della Luna nel corrente mese.* — 1 L. N. — 8 P. Q. — 15 L. P. — 23 U. Q. — L. N. 31.

Giovedì 3 — 337° giorno dell'anno — Sole nasce 7.41, tr. 4.51 — *San Francesco Saverio.*

Venerdì 4 — 338° giorno dell'anno — Sole nasce 7.42, tr. 4.50. — *Santa Barbara vergine martire.*

Osservatorio di Torino. — 2 dicembre. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali minima + 1,7 massima + 6,7. Min. della notte del 3 +2,1. Acqua caduta mm. 0,0.

Memorandum. — Comunicazioni delle Società e del pubblico:

Società di mutuo soccorso fra gli impiegati secondari della Regia Università degli studi di Torino ed altri istituti ed uffici governativi. — Riceviamo:

« *Egregio signor Direttore.* — Consenta che per mezzo del suo diffuso giornale io pubblicamente ringrazi il Corpo di musica dello stabilimento Giardini che nella giornata di domenica volle concorrere a far più solenne la festa del Sodalizio fra gli impiegati secondari della Regia Università fondata il 2 maggio 1867 in onore della sua nuova denominazione di Società di mutuo soccorso fra gli impiegati secondari delle regie amministrazioni e degli istituti pubblici di Torino deliberata nell'assemblea generale del 30 settembre u. s., facendomi così interprete dei sentimenti di riconoscenza di tutti i soci della nostra Associazione.

« *Il segretario:* LUIGO ACHILLE. »

Società. — *Costituzione.* — *Torino.* — Tra i signori Giacomo Giacone e Beltramo Leonzio, sotto la ditta Leonzio Beltramo e Comp., venne costituita Società pel commercio di macchine a cucire colla durata al 31 dicembre 1895, col capitale di L. 10,000. La firma spetterà ad entrambi. — Tra i signori Agnetis Domenico e Ferri Evasio venne costituita Società in nome collettivo sotto la ragione Agnetis e Ferri pel commercio di tessuti e filati per anni tre col capitale di L. 50,000. La firma spetta ad ambi i soci.

Società. — *Risoluzione.* — *Torino.* — Dal Tribunale di Torino venne dichiarata risolta la Società tra i signori Carbone Giacomo e Tarditi Luigi a partire dal 1° passato giugno, nominando a liquidatore il ragioniere Pietro Bottino. — Venne risolta la Società tra i signori padre e figlio Gerbino, corrente in Chieri sotto la ragione Giuseppe Gerbino e figlio, a partire dal 17 passato novembre.

Costituzione di dote. — *Torino.* — Nel contratto di matrimonio fra la signorina Rode Anna ed il signor Giuseppe Vigliardi venne dal padre della sposa costituita la dote di L. 1665 di annua rendita, consolidato cinque per cento, nonchè un corredo del valore di L. 500. — Nel contratto matrimoniale fra la signorina Emilia Abate ed il signor Bellia geometra Pier Vincenzo venne costituita in dote alla sposa la somma di L. 26,400 ed un fardello del valore di L. 4800. Non venne stipulata comunione dei beni.

Autorizzazione al commercio. — *Torino.* — All'istanza della signora Guarnieri Guglielmina fu Giuseppe, vedova di Ugone Giulio, venne emancipato ed autorizzato ad esercire il commercio il di lei figlio Edoardo Ugone.

Borsa di Genova 2 xbre

Rend. Ital. cont.	91 61	Banca di Genova	— —
» » fin.	91 75	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1250 —	Società Veneta	— —
» Credito Mobil.	551 —	Nav. Gen. Italiana	299
Az. Ferr. Mediterr.	482 —	Raffin. Lig. L.	267 —
» Ferr. Merid.	609 —	Sovvenz. p. impr.	— —

Borsa di Buenos Ayres 30 novembre
Oro. Pezzi 337 carta per 100 pezzi oro.

Chiusura della Borsa di Parigi 2.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 80	Rend. ungher. 4 0/0	90 1/2
» 3 0/0	95 40	Rend. spagn. ester.	66 11/16
» 4 1/2 0/0	104 55	Banca disc. di Parigi	573 75
Rend. Ital. 5 0/0	89 60	Banca Ottomana	565 [illegible]
Camb. Londra vista	25 21	Argento fino	274 50
Consolid. inglesi	95 1/2	Credito fondiario	1225 —
Obbl. Lombarde	312 75	Suez	2750 —
Cambio sull'Italia	2 3/4	Panama	24 —
Turco nuovo	17 60	Lotti turchi	59 —
Banca di Parigi	711 25	Ferr. Meridionali	656 —
Tunisino	— —	Russo nuovo	77 1/4
Egiziano 4 0/0	476 1/8	Portoghese	35 [illegible]

Seriche della Stagionatura di Torino 2 xbre.

Organzino	colli 19 —	K.	1921 47
Greggia	colli 8 —	K.	178 77
Articoli diversi	colli 1 —	K.	— 16
Totale	colli 22 —	K.	2100 40
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N.	45 —	K.	4000 96

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fabª RATTI e PARAMATTI in Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (26)

GIUSTIZIA

Nuovo romanzo originale

DI

MARIA ALLARA-NIGRA.

CAPITOLO DICIOTTESIMO.

La chiesa delle [illegible] del Sacro Cuore di Maria Immacolata era parata a festa con insolita magnificenza. Il portone stava chiuso a cagione dell'ora mattutina, ed i primi albori, passando per le vetrate, mandavano lunghi raggi diagonali sulle sedie e sul pavimento. Le mura e le colonne delle navate apparivano vestite di damasco rosso, sul quale correvano ghirlande di fiori e festoni di verdura; lumiere di cristallo di rocca pendevano dagli archi; trine e fiori a profusione adornavano bellamente le diverse cappelle. Un ricchissimo tappeto orientale copriva il suolo del santuario fino all'altare maggiore, a destra del quale si ergeva, sopra due gradini, l'abside episcopale, tutta di velluto rosso ed oro, con baldacchino piumato. Un centro-altare, delicatamente ricamato, rappresentava l'Assunzione della Vergine Maria, sorretta dagli angeli; e lassù, intorno al santuario, un'innumerevole quantità di candelieri dorati, una scintillazione pallida, alternata con ombre cupe.

Dalle vetrate dipinte scendeva una luce quieta che inspirava la preghiera; le figure sante, disegnate con somma semplicità, ricordavano i tempi passati, le pie leggende del medio-evo.

La chiesa appariva deserta; un silenzio sepolcrale regnava per le alte navate; non un gemito, non una voce armoniosa per l'aria; ma il riposo perfetto prima del grande avvenimento, tutto gioia, canti e splendori, terminato col sacrificio umano.

Ad un tratto la porticina laterale si schiuse ed il giardiniere introdusse furtivamente la contessa di Fobello e Sinibaldi.

— Fra due ore — disse — la chiesa sarà aperta al pubblico; prima nessuno vi entrerà. La novizia non può tardare a venire; essa deve fare la meditazione per prepararsi alla cerimonia.... si prosternerà dinanzi all'altare maggiore; l'aspettino qui.

Intanto si inoltravano, risalendo la navata principale fino al santuario.

Ma d'un subito donna Maria afferrò il braccio del giardiniere e sclamò spaventata:

— Che c'è? chi?

Un corpo, vestito a bruno, era steso sul tappeto, mezzo poggiato ai gradini. Senza aspettare la risposta, don Enrico spinse bruscamente il cancello e rialzò la creatura esanime che giaceva a terra.

— Ginevra! — sclamò allora riconoscendola.

Difatti la portò sulla cattedra episcopale, poi, afferrando l'ampollina dell'acqua, preparata per la messa, gliene spruzzò forte il viso.

La novizia era molto pallida, un largo cerchio bruno le contornava le palpebre, il respiro, leggerissimo, sembrava dover cessare da un momento all'altro.

Passarono alcuni minuti; finalmente ella aprì gli occhi e parve rinascere vedendo chi la soccorreva.

— Donna Maria! e... e lei.... Enrico! — mormorò in un impeto di gioia irrefrenabile.

La Contessa le domandò per qual motivo la trovava in chiesa, sola e svenuta.

Dopo essersi rassegnata a prendere il velo, Ginevra voleva prepararsi degnamente al grande sacrifizio. Vi si sentiva riluttante assai, e però faceva ogni sforzo per vincersi a furia di penitenze e di preghiere. Erano macerazioni continue, digiuni prolungati, i quali la avevano ridotta in estremo stato, le allucinazioni febbrili, le prostrazioni angosciose.

Il volto della povera, più bianco che mai, rivelava l'anemia che la rodeva, togliendole ogni forza, ogni giusto sentire, mentre un fanatismo carcato voleva ogni sacrificio la spingeva nell'abisso.

Dovendo fra poche ore pronunziare i voti, ella aveva desiderato vegliare ai piedi dell'altare tutta la notte prosternata, implorando la grazia che non veniva. All'alba ebbe la sensazione della morte, poi più nulla.

E adesso guardava stupita la Contessa e Sinibaldi; come era contenta di stare un momento sola con loro per l'ultima volta!

Le pareva che fosse passato tanto tempo dacchè non li vedeva più!

Sapeva che suo padre aveva dato ordini severissimi rispetto a donna Maria, e ne aveva sentito gran dolore.

Quanto bene, quanta dolcezza le recava la visita dei suoi buoni amici!

E non aveva neppure paura di essere sorpresa: perchè prendesse il velo, ogni [illegible] le verrebbe perdonata! — soggiunse con un sorriso così mesto, che la gentildonna si sentì venire le lagrime agli occhi.

Oramai li aveva contentati tutti quanti!....

— E fra due ore sarò monaca!.... — disse traendo un profondo sospiro.

Sinibaldi non potè trattenere un gemito, che pareva singhiozzo, e nascose il volto fra le mani.

— No, no!.... non sarai!.... — sclamò la signora di Fobello.

Le disse che aveva voluto assolutamente parlarle prima che pronunziasse i voti, perchè sperava dissuaderla e farle mutare proposito; però aveva tentato l'unico mezzo che le restasse per vederla sola, prima che fosse troppo tardi.

Ginevra le strinse affettuosamente le mani.

— Grazie, grazie di cuore, cara e buona amica!.... non dimenticherò mai tutto ciò che ti devo!.... — mormorò assai commossa; poi scotendo il capo con grande mestizia — ma la mia risoluzione è irrevocabile.... e, quand'anche non fosse.... io dovrei rassegnarmi a vivere e morire qui, perchè non vi è più speranza di felicità per me nell'avvenire!

— Che dici? come? che accadde? spiegati.

— Non posso; ho giurato di tacere.

— Al Marchese?

— Sì.

Don Enrico chinò il capo scoraggiato.

La Contessa soggiunse con vivacità:

— Lo so: il Marchese ti ha rivelato un segreto terribile.... unicamente per farti rinunziare ad Enrico.... Ma tu non devi credergli: non è vero niente!.... Egli ha mentito.... forse in buona fede.... ma ha mentito!

— Mentito? mentito! Dio buono!.... Tu dunque sai?....

Un raggio di speranza e di pazza gioia illuminò rapidamente il volto della giovane, che volse sul Principe uno sguardo di tenerezza infinita; questi si scosse e rialzò il capo, raggiante d'improvvisa felicità.

Ma la povera fanciulla, tremando di nessun illuso invano, già cercava di leggere negli occhi dell'amica, la quale si mostrava tranquillissima, per dare maggior peso alle proprie parole; tuttavia l'ansietà la rodeva; che cosa aveva narrato il Marchese a Ginevra? Interrogarla? non voleva, poichè la legava un giuramento; non rimaneva altro mezzo, per scoprire il segreto di Delfa, che fingere di conoscerlo.

Intanto ella cominciava dal dichiarare false le asserzioni di quel mostro, secondo lei, capace di qualunque infamia.

Così guadagnava tempo, e se false non erano, la cattiva notizia giungerebbe sempre troppo presto.

Per questo motivo simulò di sapere ogni cosa, — assai meglio che lo stesso Marchese, — soggiunse, — perchè a lei l'aveva confidato donna Laura.

Ginevra si perdette d'animo. Ahi dunque era vero, poichè una madre ne aveva parlato!.... Vero!.... Se ciò fosse la Contessa non avrebbe il coraggio di negarlo!

Ma la fanciulla non l'ascoltava più: com'era possibile che donna Laura insegnasse di confidare alla Contessa il segreto di una colpa che non aveva commessa, od appunto la stessa della quale il Marchese l'accuserebbe poi diciotto anni più tardi?

Le parole della gentildonna furono per lei la prova irrecusabile che donna Laura era davvero mentita.

(Continua).